



Associazione di Espressioni Ricerche Usanze Luoghi Atellani

“Francesco Lettera” Scultore

Ente culturale di rilievo regionale

(atto deliberativo n° 6854 del 3.11.99)



“ DE SANCTO CANIONE ”

di

Giuseppe Benincaso

con traduzione della *“Passio Sancti Canionis”* (versione Ughelli)

gennaio 2025

Premessa

Il presente elaborato non ha alcuna pretesa di essere esaustivo di argomenti che, per loro caratteristiche, si prestano ad essere oggetto di una continua evoluzione ed aggiornamento. Anzi c'è da augurarsi che la lettura di queste poche righe possano suscitare e stimolare, nei più volenterosi, il desiderio di conoscere ed approfondire questioni che attengono al proprio territorio ed alla propria gente.

L'unico obiettivo che si prefigge è la divulgazione del conosciuto e del meno conosciuto, fermo restando il riconoscimento dei limiti legati alla "passione" storica ed ai tempi che ad essa si possono dedicare.

Non essendo, infatti, storico di professione, ma "appassionato" riconosco di non poter competere con altri elaborati, che, forse, presentano elementi di scientificità maggiore. Come, pure, lungi da me il volermi elevare a studioso di una materia, qual è l'AGIOGRAFIA, che richiede studi pluriennali ed analisi tecniche specialistiche: dico subito che tutto quello che ho appreso lo devo alla consultazione dei lavori di Antonio Vuolo.

Ciò nonostante, penso che il taglio che ho voluto dare alla trattazione presenti una sua originalità. Finora, infatti, sia la devozione e sia la tradizione, hanno fatto prevalere l'aspetto dell'esaltazione agiografica della vicenda del Santo Vescovo Canio, trascurando, invece, quello, diciamo "politico e sociale", legato, per esempio, al contesto della "traslatio", che è rimasta sempre marginale, pur contenendo elementi oscuri, ma fondamentali, mai chiariti del tutto.

Infatti, non è mai stato approfondito: la valenza storica del testo agiografico e le sue vere motivazioni (vedasi il paragrafo sull'agiografia ed il testo tradotto della Passio), il ruolo dei Normanni, l' "inventio" del corpo di S.Canione ad Acerenza nel 1080 d.c., il rapporto tra Acerenza ed Aversa, le curiosità intorno alla venerazione del Santo, l'interrogativo dove è custodito il corpo, ... ed altro.

Prefazione

Uno scritto su San Canione è giustificato dall'esigenza non solo di ravvivarne il ricordo, ma anche di accrescerne la conoscenza storica, che soltanto una ricerca continua ed incessante riesce a conseguire.

Infatti, argomenti, che spesso non ricevono il loro giusto approfondimento, lasciano interrogativi irrisolti che, protraendosi negli anni, complicano ogni volenteroso tentativo di un loro discernimento, tramandando soltanto illazioni e confuse spiegazioni, quasi sempre arbitrarie e fantasiose, che non permettono di annodare gli eventi passati a quelli successivi, impedendo, così, di tracciare un contesto storico credibile.

Vero è che eventi e personaggi, appartenenti alla cosiddetta "microstoria", difficilmente trovavano validi cronisti interessati a tramandare le notizie ai posteri, o perchè inesistenti o perchè scarsamente motivati o incentivati.

Questo richiede un maggiore impegno ed una maggiore fatica, da parte di chi volesse intraprendere una seria ricerca, rendendosi, anche, obbligatoria una frequentazione ed, a volte, una permanenza in luoghi insoliti, spesso distanti e poco frequentati, sottraendo tempo e denaro alla professione, agli affetti familiari ad altro.

Ma questo, tuttavia, è l'unico metodo valido, l'unico che permette di reperire notizie illuminanti disseminate, però, in pubblicazioni - ed in contesti ignoti o ignorati dalla narrativa accademica - realizzate da studiosi che, pur sinceramente impegnati, sono privi, tuttavia, di qualifiche riconosciute, tant'è che spesso molto si apprende dalla lettura di testi i cui autori sono sacerdoti, medici, ingegneri, pensionati, militari ed altro.

Molto meglio e meno faticoso limitarsi a riportare acriticamente tesi ed argomentazioni trite e ritrite, modificando, magari, soltanto ... le illustrazioni e la copertina !!!

*Questo, però, può appagare chi si nutre di una gloria effimera, di un clamore momentaneo, ... **non chi ricerca appassionatamente la verità.***

Cap. I L' "AGIOGRAFIA" (cenni)

Gli eventi relativi a San Canione sono contenuti in testi che si rifanno ad un genere letterario che ebbe un suo sviluppo, tumultuoso e frenetico, agli albori del medioevo, di cui ne rispecchiò le caratteristiche, e che va sotto il nome di "**agiografia**", cioè "**scritto sui santi**".

L'agiografia, successivamente, riscosse un interesse ondivago fino a trovare, intorno al XVI secolo, dei veri e propri cultori nei "**bollandisti**", un gruppo di prelati gesuiti olandesi, che ne studiarono, oltre gli autori, anche la loro intima trama motivazionale, rinvenendola nella necessità di "**rafforzare la fede dei fedeli**" e non, come si potrebbe pensare, in quella di **fornire notizie storiche**.

Infatti, per le cose strabilianti raccontate, per le fantastiche vicende e per i miracoli fantasiosi, che questi testi contengono, il loro contenuto realmente storico è stato da tutti ritenuto ... **prossimo allo zero !**

Ciò nonostante, essi sono riusciti a **colmare un vuoto** realmente avvertito dai fedeli altomedievali, i quali sentivano la necessità di saperne di più su quelle figure, di cui si praticava e si tramandava il culto e l'adorazione da secoli, ma dei quali si conosceva soltanto il nome e la ricorrenza.

a) i martiri

Tutti sanno che i primi anni del cristianesimo furono funestati da cruenti persecuzioni.

I seguaci del Vangelo erano osteggiati quasi in tutto l'impero romano e l'accusa più grave che veniva loro rivolta, per la quale la sentenza non poteva che essere il patibolo e la morte, era il loro rifiuto di riconoscere nell'imperatore una figura divina, a cui tributare offerte e sacrifici.

I romani, infatti, pur concedendo libertà di culto a tutti i popoli del loro vasto impero, non potevano tollerare, da un punto di vista strettamente istituzionale, che non si onorasse l'imperatore, in quanto elemento unificante e rappresentante l'impero stesso.

Vero è che fungevano da corollario altre motivazioni, come l'incendio di Roma, il rifiuto di servire nell'esercito, sacrificare agli dei, ecc. ecc. che, comunque, hanno tutti stretti collegamenti con la necessità di ostacolare la proliferazione di ideologie destabilizzanti.

Ovviamente, tutto ciò cozzava violentemente con l'imperativo categorico dei cristiani, e cioè il **riconoscere come unico Signore, Gesù Cristo**.

Luoghi e modalità di esecuzione erano di una notevole varietà, come si legge nei testi agiografici, a seconda della fantasia più o meno accentuata dell'autore, anche se si ricorreva più frequentemente alla decapitazione, per i cittadini romani, ed alla crocifissione, per gli schiavi.

Per i cristiani, subire il martirio e morire a causa della professione di fede in Cristo, erano considerati l'espressione **suprema di vita e virtù cristiane**, per cui i martiri venivano onorati come **esempi da imitare** e considerati "**Santi**", cioè in diretto contatto con il Divino.

Gli amici ed i parenti del martirizzato, sopravvissuti alle varie persecuzioni, che di volta in volta si susseguirono nel tempo e tra le varie comunità sparse su tutto il territorio dell'impero, si ritennero in dovere, nel rispetto di coloro che si erano immolati, di preservarne i corpi e custodirli in sepolture che, successivamente, furono oggetto di venerazione ed anche di pellegrinaggio.

Insieme con il luogo di sepoltura furono tramandati il nome del martire ed il giorno del martirio, che venne chiamato "**dies natalis**", cioè non la fine, ma un rinascere a nuova vita nei cieli.

Inizialmente i membri delle comunità, a cui appartenevano i martiri, ricordavano anche eventi storici legati alla loro esistenza terrena, ma, con il passare del tempo e lo scorrere dei secoli, tali elementi furono dimenticati, per cui, in mancanza di una narrazione documentata, ci si ritrovava a celebrare ricorrenze ed onomastici, annotati anche nei **martirologi**, ... **per illustri sconosciuti !**

Il vuoto, allora, venne colmato da una produzione letteraria tutta particolare, che assunse caratteristiche sue proprie e schemi ricorrenti, che ne costituiranno la struttura tecnica, con tipizzazioni (**topos**) e motivi che si rincorrono e si richiamano, con contaminazioni, nella pur copiosa letteratura.

Infatti, l'assoluta assenza di notizie certe, induceva gli autori, sollecitati da appositi commissionari, ad indulgere nell'esaltazione delle virtù cristiane proprie del martire e sulla sua potenza taumaturgica, essendosi prodotto in strabilianti dimostrazioni miracolose, operati dalla Divina Provvidenza, suo tramite.

Gli stessi autori, tuttavia, si rendono conto di raccontare delle enormità, ma, aggiungono sempre, di farlo: "***namque, cum sanctorum memoria recolitur fidelium amor in Christi caritate accenditur, aedificatio mentis traditur, honor confessoribus exhibetur et vita properatur aeterna***" (perché quando si ricorda la memoria dei santi, si accende l'amore dei fedeli nella carità di Cristo, si dona l'edificazione della mente, si rende onore ai confessori e si affretta la vita eterna). (1)

b) i confessori

L'età epica dei martiri si chiuse nel 313 d.c. con l'Editto di Costantino, con il quale il Cristianesimo diventava religione **licita**, cioè ammessa al pari di tutte le altre praticate dai popoli dell'Impero.

Sotto l'impero di Teodosio, poi, alla fine del IV secolo, la nuova religione divenne **“religione di Stato”** e con ciò si chiudeva l'epoca delle persecuzioni, con qualche strascico sporadico successivo, come quello, in particolare, dei Vandali in Africa nel

(1) A. Vuolo, Tradizione letteraria e sviluppo culturale, il dossier agiografico di Canione di Atella (sec. X-XV), M. D'Auria Editore, 1995

corso del V secolo, che fornirà il contesto storico alla vicenda dei 12 vescovi che sbarcarono miracolosamente in Campania, dopo essere stati espulsi da Genserico.

“Da quel che si è detto si potrebbe arguire che il genere agiografico martoriale sia entrato in crisi con la fine delle grandi persecuzioni; ma così non fu. La tarda Antichità e i primi secoli del Medioevo furono, al contrario, l'età d'oro di questo genere che possiamo a buon diritto definire letterario.” (2)

“Mentre l'età dei martiri si avviava alla fine, si andava affermando, nelle regioni orientali dell'Impero, una **seconda categoria di Santi**, che avranno ... ben più larga diffusione, anche se solo in alcuni casi essi eguaglieranno la popolarità dei martiri antichi.”

Questo nuovo tipo di santo va sotto il nome di **“confessore”**: “ ... uomini e donne che hanno dimostrato la loro fede, **non affrontando un martirio cruento**, ma consacrando la propria vita, giorno per giorno, alla preghiera e alla rinuncia ad ogni bene terreno (dalla ricchezza, al potere e agli affetti familiari), cui corrispose, naturalmente, un diverso racconto agiografico. ... Nacquero così vere e proprie famiglie di leggende agiografiche, col fine precipuo di fornire una base storica a culti locali che si andavano moltiplicando soprattutto in Italia.” (3)

Per dirla con un famoso agiografo del secolo scorso, Delehaye: “ ... **une certaine assimilation entre le martyr et l'homme vertueux, dont le titre propre sera désormais celui de confesseur ...** ” (...una certa assimilazione tra il martire e l'uomo virtuoso, il cui titolo proprio sarà d'ora in poi quello di **confessore**..). (4)

c) le “traslatio”

La varia letteratura agiografica ebbe una vasta diffusione nelle comunità monastiche, sparse non solo in Italia, ma in tutta Europa, dove venivano commentati e meditati ed, anche, utilizzati come letture nelle funzioni liturgiche e nei refettori, durante la consumazione silenziosa dei pasti.

Sui laici, però, ebbe un effetto del tutto particolare, in quanto l'esaltazione, non solo delle virtù del Santo ma anche della sua potenza taumaturgica (in quanto autore di prodigi risolutivi di molteplici problemi di salute), alimentava un flusso di pellegrini presso i luoghi di detenzione dei corpi o di reliquie, cui corrispondeva non solo un notevole afflusso di denaro, ma anche un **prestigio ed una autorità**, non solo religiosa, ma anche e, soprattutto, **politica**, da far valere nelle frequenti contese per la **supremazia territoriale**.

Nel contempo in Occidente, poi, a partire dall'inizio del IX secolo, si diffuse la convinzione che la presenza delle reliquie di un santo era necessaria alla consacrazione di una chiesa o di un altare. Si scatenò, così, una vera e propria **'caccia**

(2) G.Barone, *Scrivere sui Santi-Parlare di Santi*, in *La Santità Medioevale*, Jouvence Editoriale s.r.l., 2006

(3) G.Barone, *op. citata*

(4) A. Vuolo, *op. citata*

alle reliquie', che culminerà con ondate di **"furta sacra"**, cioè il trasferimento, più o meno consentito, di reliquie di "santi", più o meno famosi, dal luogo dove le persecuzioni erano state più cruento, e, quindi, più dotate di reliquie, a quelli, particolarmente di più recente cristianizzazione, meno dotati.

d) gli autori

I centri di produzione di queste opere erano i monasteri ed i conventi e gli autori erano, nella maggior parte dei casi, monaci e prelati.

All'interno dei vari conventi erano presenti delle vere e proprie officine per la produzione di testi agiografici, chiamati **"Scriptorium"**.

Il monastero più attivo in questa attività era certamente quello di Montecassino, che aveva iniziato la produzione già nel corso dell'VIII secolo, con una propria scuola ed una schiera di autori di tutto rispetto, tra i quali si annoverano Pietro Diacono da Montecassino (da non confondere con Pietro Suddiacono di Napoli), autore di una *"Passio San Marci"* (protettore di Atina) e *"Acta SS. Placidi et fratrum"*, e Guaiferio da Salerno, autore prolifico e profondo conoscitore degli autori classici latini, autore tra l'altro di una *"Inventio corporis S. Secondini"*, vescovo di Aecae, in Puglia.

Per effetto della distruzione del monastero di Montecassino, ad opera dei Saraceni nell'VIII secolo, l'attività dello stesso si trasferì a Capua, dove istituì uno Scriptorium, annesso alla chiesa di S. Benedetto.

Ma non solo Montecassino era attivo, anche il convento di San Vincenzo al Volturno aveva una propria produzione, anzi, non solo competeva con il primo, ma avendone condiviso la stessa tragica sorte e l'esilio a Capua, a causa dei Saraceni, i monaci finirono per cooperare, e da questa cooperazione nacquero, probabilmente la **"Vita S. Castrese"** e la **"Passio S. Prisci"**.

Come già detto, un ruolo importante nella realizzazione degli scritti agiografici, l'avevano i **committenti**, che, per le ragioni più varie, commissionavano il progetto all'autore. Per esempio, la *Passio S. Canionis*, per ammissione dello stesso autore, pare sia stata commissionata da un vescovo di nome Stefano, probabilmente di Pozzuoli; lo stesso è avvenuto per Guaiferio, committente un altro vescovo di nome Stefano; mentre la *Passio S. Prisci* pare sia stata commissionata dal principe di Capua, Pandolfo IV, per guadagnare alla città il titolo di metropolita.



S. Canone – Venerato ad Acerenza



S. Canone – Venerato a Calitri



S. Canone – Venerato a Sant' Arpino

Cap. II LA “PASSIO SANCTI CANIONIS”

Attento studioso della “*Passio S. Canionis*” è stato Antonio Vuolo, al cui lavoro, dal titolo “Tradizione letteraria e sviluppo culturale, il dossier agiografico di Canone di Atella (sec. X-XV)”, ci riferiamo in modo particolare.

Autore riconosciuto del testo agiografico pare sia stato **Pietro Suddiacono**, della prestigiosa scuola agiografica napoletana, realizzato nel corso del X secolo. Allo stesso autore vengono attribuite altre opere quali: “*Miracula di S. Agnello*”, “*Passiones di S. Cristofaro*”, “*Passiones dei SS. Quattro Coronati*”, “*Passiones di San Giorgio*” e la “*Vita di S. Gregorio il Taumaturgo*”.

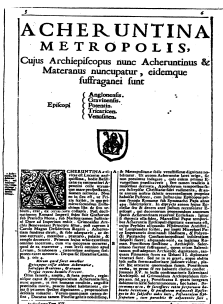
Lo stesso autore riferisce che l’opera gli è stata commissionata da un personaggio illustre, definito “*magnus pater Stephanus*”, che viene identificato con un vescovo di Pozzuoli, in quanto, a quest’ultimo, Pietro ha dedicato altre sue opere.

Il testo si presenta in quattro versioni, lievemente divergenti, ma rispettose della sostanza, ritrovate nel corso dei secoli, in varie località ed in vario modo, ed alcune anche riportate nella famosa collezione dei bollandisti “*Acta Sanctorum*”:

1a versione) l’originale, composto da Pietro Suddiacono nel corso del X sec.; due copie furono rinvenute nella Biblioteca Nazionale di Napoli e composte tra il XIV-XV secolo;

2a versione) di autore anonimo, rinvenuto nella Biblioteca Apostolica Vaticana; una copia di questa versione è contenuta in una più ampia raccolta, ritrovata nella biblioteca del monastero benedettino di Treviri, datata XIII sec.;

3a versione) di autore anonimo, riportata dall’abate Ughelli nel suo “*Italia Sacra*”, vol. VII del 1721. Lo stesso abate dichiara di aver rinvenuto il testo nella Cattedrale di Acerenza e che era tratto da un antico manoscritto “*in litteris longobardis*”, andato però disperso.



L’abate Ughelli riporta, anche, il testo della “*traslatio*”, cioè del trasferimento delle reliquie verso la fine dell’VIII sec.. ad opera del vescovo Leone II di Acerenza, di cui si dirà in seguito.

4a versione) di autore anonimo, si presenta sotto forma di epitome ed è trasmessa da due copie manoscritte del sec. XV, facenti parte della Biblioteca privata dell’Imperatore d’Austria.

Per una maggiore comprensione delle questioni trattate, si rende non solo opportuna, ma necessaria, la lettura diretta di una delle versioni della *Passio*, il cui testo è stato opportunamente tradotto da un tardo latino, definito “*stilisticamente rozzo*”.

La versione tradotta, che si allega in appendice, è quella che riporta l’Ughelli nell’ “Italia Sacra”, da quest’ultimo rinvenuta ad Acerenza, dove, probabilmente, è stata anche composta, in contemporanea con la “*traslatio*”. (5)

(5) La traduzione è a cura dell’autore del presente elaborato, riveduto e corretto da Antonio Dell’Aversana.

Cap. III

EVENTI LEGATI ALLA PASSIO

Come anticipato, collegati alla Passio ci sono eventi rimasti marginali rispetto alla narrazione agiografica, che presentano, tuttavia, molti lati oscuri, mai definitivamente chiariti e lasciati sempre nell’ombra o perché ritenuti superflui e subalterni alla Passio o perché non soggetti ad una approfondita analisi storica.

Al contrario, come ben messi in evidenza da studi successivi e grazie a una documentazione rinvenuta di recente, essi rivestono un ruolo decisivo per una loro corretta interpretazione, che sposta lo sguardo su altri aspetti, realizzando ampi squarci di chiarezza storica.

a) la “traslatio”

L’Ughelli, nel riportare la versione della Passio rinvenuta ad Acerenza, in un passo precedente ci porta a conoscenza di una “traslatio” del corpo di S.Canione, da Atella, dov’era custodito, ad Acerenza, nella Basilicata, ad opera di un arcivescovo della diocesi lucana di nome Leone II, nell’anno domini 799.

Prima della pubblicazione dell’opera dell’Ughelli, non si era a conoscenza di questo accadimento e non si erano rinvenuti testi o documenti ad esso relativo. Al pari della Passio, l’Ughelli riferisce che tale documento deriva da uno scritto più antico, di cui si erano perse le tracce, e di essere manoscritti in caratteri longobardi.

Per una migliore comprensione, riporto di seguito il testo in latino, così come narrato dall’Ughelli, e la traduzione in italiano, fatta con l’aiuto di Google e del vecchio vocabolario liceale:

<p>17 LEO II vir sanctissimus sedere cœpit in Acheruntina Ecclesia circa annum salutis 776 quam piè sanctèque rexit anni 23 mensi 4 qui cum defiderio flagraret videndi sanctam civitatem Hierufalem & loca sancta Sepulchrumque Christi Domini venerandi antequam peregrinationem in choaret ex Atella Acheruntiam tranftulit corpus S. Canionis Epifcopi constructoque templo in honorem facras ibi exuvias repofuit Duni vero Hierofolymam pergeret in civitate Africae regio nis Julianæ sancto fine quievit an 799 ibidemq tu mulatus miraculis claruit.</p> <p>In calce Divi vitae veterique membranaceo libro Longobardicis characteribus confcripto legitur in Ecclesia:</p> <p>-----o m i s s i s-----</p> <p>Hactenus codex.</p> <p>Porro cum S. Canionis Acheruntinæ civitatis Patroni Acta nec dum in lucem edita fint; ad augendam Acheruntinorum populorum devotionem , hîc verbatim ad fidem ejufdem membranacei codicis eme narrare non pigebit.</p>	<p>17 LEO II il santissimo uomo cominciò a sedere in Acheruntina Ecclesia circa nell'anno di salute 776, e qui regnò con rettitudine per 23 anni e 4 mesi. Essendo desideroso di vedere la città santa di Gerusalemme ed i luoghi santi ed il Sepolcro di Cristo Domini, prima del pellegrinaggio, con grande maestosità, da Atella ad Acerenza trasferì il corpo di San Canione Vescovo ed edificò un tempio in suo onore dove vi ripose le reliquie. Successivamente, intraprese il pellegrinaggio che lo doveva portare a Gerusalemme, attraversando le città dell'Africa, nella regione di Giuliano, dove morì nell'anno 799, dopo aver praticato molti miracoli.</p> <p>Questo si legge, al termine della narrazione della vita del Santo, in uno scritto contenuto in un vecchio libro membranaceo, scritto in caratteri longobardi e custodito in Chiesa:</p> <p><i>(si omette per non appesantire la lettura)</i></p> <p>Fino a qui il codice.</p> <p>Inoltre, una volta che san Canione divenne patrono della città Acheruntina, furono resi noti gli Atti per accrescere la devozione dei popoli acheruntini e non si dovrà esiterà a pubblicare questo codice membraceo, in quanto il testo è conforme alla fede.</p>
---	---

b) I' "inventio"

Intorno all'anno 1082, nel territorio soggetto alla dominazione normanna, si sparse una strana notizia, divulgata da un cronista dell'epoca di nome Lupus Protospata di Salerno.

Secondo tale notizia, nell'anno 1080 l'arcivescovo di Acerenza dell'epoca, di nome **Arnaldo**, sicuramente un normanno che, pare, fosse stato anche abate dell'abbazia di Cluny in Francia, avrebbe rinvenuto il corpo del Santo protettore di Acerenza, e cioè

San Canione, all'interno della cattedrale. Tale notizia ricevette conferma da altre fonti, come da Romualdo Salernitano che lo riportò nel suo "Chronicon".

Ovviamente, la cosa solleva interrogativi non indifferenti, a cui i testi non danno nessuna soluzione, limitandosi a constatarne l'accaduto e rinunciando a porsi tutte le legittime domande, che qualsiasi essere senziente si porrebbe, se non si facesse abbagliare ed accecare dalla narrazione agiografica.

L'Ughelli si limita, infatti, a riportare l'evento in questi termini:

<p>Ajunt anno 1080 ab Arnolde inventum fuiffe corpus sancti Canionis eo in loco, quo ante annos 282. Leo Episcopus condiderat. Hujus inventionis meminitis, qui plura addidit Chronico Lupi Prothospotæ, ibi addita cenfentur verba illa. Idem Archiepiscopus con Aruere cœpit novum Episcopium , ideft Ecclefiam Sanctæ Dei Matris Marie.</p>	<p>Nell'anno 1080, si narra che il corpo di San Canione sia stato scoperto da Arnolde nel luogo in cui, 282 anni prima, il vescovo Leone lo aveva riposto. Per ricordare questa scoperta, l'evento è stato riportato dalla Cronaca di Lupus Protospatharius. Lo stesso arcivescovo iniziò a costruire un nuovo vescovado, cioè la Chiesa di Santa Maria, Madre di Dio.</p>
--	--

Ed ancora, l' Ughelli, in un passo precedente, ci informa:

Edificatam olim fuisse hanc Ecclesiam ab Arnaldo Archiepiscopo in honorem ejusdem Deiparæ Virginis, & S. Canionis anno 1082. scribit Lupus Prothospota, seu ille, qui Lupo multa addidit; melius dixisset renovatam: cum ante illum annum conditam esse constet; **quo anno primùm inventum fuit corpus S. Canionis.**

Mirabilis est admodum hujus Basilicæ altitudo, longitudo, & latitudo, eaque, ut his temporibus in hac regione, & adjacentibus provinciis primarium locum merito sibi vindicare possit. Tribus alis distinguitur, & in medio dividitur ad modum crucis, à lateribus habens duos angulos, locum quoque subterraneum, Cryptam, seu Subconfessionem vocant, in qua tria altaria in quorum medio jacere dicunt corpus Divi tutelaris Canionis ibi reconditum à Leone laudatissimo ejus urbis Episcopo, anno Domini 799. Ejus translationis festus dies celebratur 11. Martii, festivitatis vero 15. Maii; in qua die, quod mirum est dictum ex lapideo loculo liquor pretiosus manare solet dulcis & omnibus infirmitatibus salutaris.

Questa chiesa fu costruita dall'arcivescovo Arnaldo in onore della stessa Vergine Madre di Dio e di San Canione nell'anno 1082. Lupus Prothospota, o colui che ha riportato Lupus, scrive che sarebbe stato meglio dire che è stata rinnovata, poiché si sa che è stata fondata prima di quell'anno, **anno in cui fu scoperto per la prima volta il corpo di San Canione.**

L'altezza, la lunghezza e la larghezza di questa basilica sono davvero notevoli, e può giustamente rivendicare il posto principale in questa regione e nelle province adiacenti in questo momento. Si distingue per tre navate ed è diviso nel mezzo a forma di croce, con due angoli ai lati, e anche un luogo sotterraneo, che chiama la Cripta o Subconfessione, in cui si dice che giacciono tre altari, in mezzo ai quali si dice che il corpo del santo patrono Canione sia stato deposto dal più lodato vescovo di quella città, nell'anno del Signore 799. La festa della sua traslazione si celebra l'11 marzo, mentre la festa è il 15 maggio; in quel giorno, sorprendentemente, si narra che dal sarcofago di pietra sgorga un liquido prezioso, dolce e curativo per tutti i malati.



Acerenza – La Cattedrale

Cap. IV

VICENDE STORICHE

Ad una analisi, anche sommaria, il rapporto tra la “**traslatio**” e l’“**inventio**” rivela elementi sicuramente poco chiari, se non addirittura inquietanti, ed, anche se parlare di vicende storiche può apparire poco prudente, si cercherà, grazie agli sviluppi della ricerca e degli studi, di dare delle risposte ad una serie di interrogativi, che, come direbbe qualcuno, sorgono spontanei.

Come è stato possibile, infatti, smarrire o occultare le reliquie **del proprio Santo Patrono**, che, invece, avrebbero dovuto ricevere la massima cura, senza provocare una sollevazione da parte del popolo dei devoti ?

Qual’era, allora, lo **spirito di devozione**, se per ben quattro secoli, circa, dal 799 al 1080, nessuno si era preoccupato di indagare o di ricercare, quello che avrebbe dovuto rappresentare il Custode della diocesi di Acerenza, secondo le pie intenzioni del vescovo Leone II, invece, completamente ignorato ?

Occorre, pertanto, mettere ordine, perché, così argomentando, si rischia, soltanto, di intaccare la sensibilità ed il profondo legame, che unisce i fedeli acheruntini al loro Celeste Protettore, e sarebbe decisamente ingiusto ignorare i sinceri sentimenti di affetto filiale, che Acerenza nutre nei confronti del Santo Vescovo, insieme ed una fede incrollabile.

La verità storica, infatti, ci dice che, la figura di San Canione era completamente **ignota** in territorio lucano, **prima dell’XI secolo !** In Campania era nota, già nel IV secolo, ma in maniera limitata.

La sua devozione, dopo un iniziale interesse nel periodo immediatamente successivo alle persecuzioni, subisce un progressivo abbandono, fino a ravvivarsi con lo scritto di Pietro Suddiacono, intorno al X secolo, e soltanto nel secolo successivo, poi, lo si ritrova in larga espansione nel territorio lucano e beneventano, ricevendone, il Beato, un sostenuto consenso tanto da essere elevato a Santo Protettore della diocesi di Acerenza e della città di Calitri.

Infatti, il nome del Santo non compare nei vari martirologi altomedievali e soltanto due chiese gli erano state dedicate, una a Cuma e l’altra ad Atella. Inoltre, è assente anche nel cosiddetto **Calendario Marmoreo**, composto a Napoli verso la metà del sec. IX, successivamente, però, sarà presente in cinque martirologi di area beneventana, tra l’XI ed il XIII sec., in un calendario capuano, intorno al XII sec., ed in un calendario cavese nel 1208.

Tutto questo ci induce a fare le seguenti considerazioni:

1°) La “**traslatio**” **non poteva avvenire nel 799 d.C.**, ad opera del vescovo Leone II (che, pare, tra l’altro, essere una figura mitica, senza alcun riscontro storico), perché in quel periodo **la città di Atella era ancora attiva**, nonostante i saccheggi subiti ad opera delle varie invasioni e le alterne vicende belliche tra i longobardi di Capua ed i bizantini di Napoli, che funestavano la campagna atellana, tra il Clanio e le mura partenopee, in quanto:

- nel documento della *Traslatio S. Athanasii*, cioè del trasferimento del corpo del vescovo S. Atanasio da Montecassino a Napoli, nell'anno 877 d.C., **si legge che la comitiva fece tappa ad Atella e fu ospitata nella chiesa di S.Elpidio**;
- nel 886 il conte di Capua Landone **si fermò ad Atella** per approvvigionarsi di frumento;
- nel 888 il conte di Capua Atenolfo **trovò rifugio ad Atella**, cercando riparo dall'offensiva del vescovo-duca di Napoli Atanasio II.

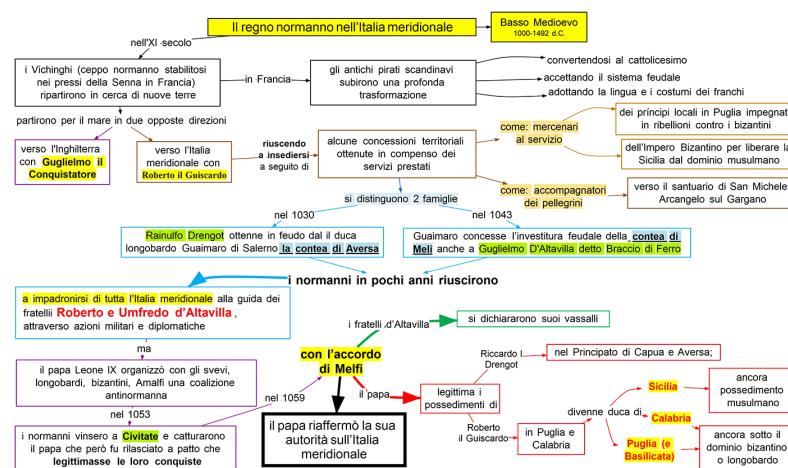
2°) Invece, la **“traslatio” è avvenuta realmente** nel periodo in cui sedeva, quale vescovo di Acerenza, **Arnaldo**, e cioè **nel 1082**, e più che di traslazione deve parlarsi di un vero e proprio **“trafugamento”**, nella scia delle cosiddette **“furta sacra”** di reliquie, che in quel periodo viveva il suo momento storico più intenso.

3°) L' **“inventio”**, quindi, è un **ingegnoso stratagemma, per mascherare il trafugamento**, ideato dal vescovo **Arnaldo**, con l'aiuto dei monaci del convento di S. Lorenzo di Aversa, probabilmente nell'anno 1082, quando, cioè, il cronista Lupus Protospata riferisce l'evento.

Tuttavia, per comprendere a fondo la questione, è d'obbligo fare una parentesi e parlare del ruolo avuto dai normanni ed il rapporto tra Acerenza ed Aversa.

a) il rapporto Aversa - Acerenza

Per parlare di Aversa non si può omettere di trattare brevemente dei Normanni in Italia.



I Normanni, provenienti dalla Normandia, fecero la loro apparizione in Italia Meridionale all'inizio dell'XI secolo, proponendosi, inizialmente, come scorta armata ai pellegrini diretti al Santuario dell'Arcangelo Michele sul Gargano.

Il contesto storico, dell'Italia Meridionale dell'epoca, vedeva gravitare gli eventi per un verso intorno allo sfaldamento del Ducato Longobardo di Benevento in tre realtà politiche quali il principato di Capua, il ducato di Salerno, quest'ultimo in grande espansione, e lo stesso ducato di Benevento, in progressiva discesa militare e di leadership. Dall'altra una ripresa dell'attività dei bizantini, soprattutto in Daunia e

nelle zone costiere della Puglia, ed il tentativo del Papato di affermare la propria egemonia, ma in difficoltà per il venir meno della protezione dei franchi, a seguito della scomparsa dell'imperatore Carlo Magno e delle varie contese dinastiche tra i suoi successori .

E' facile immaginare, quindi, le continue contrapposizione, aspre e cruento, tra i contendenti per occupare territori ed egemonia politica.

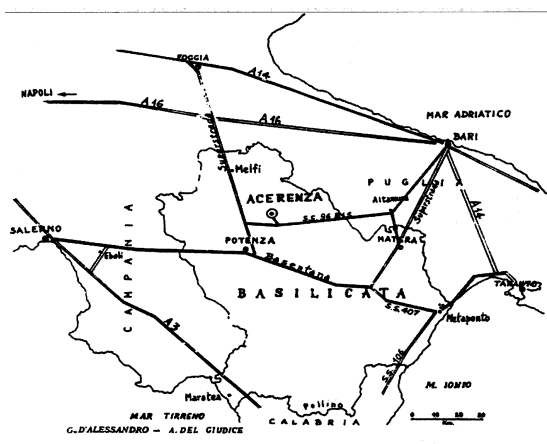
I normanni si inseriscono in queste crisi armate proponendosi, come mercenari, al servizio di questo o quello dei belligeranti. In particolare, un gruppo di essi al seguito di **Rainulfo Drengot**, si offre, in maniera alternata, ora al ducato bizantino di Napoli, ora al principato longobardo di Capua, accettando, alla fine, quale compenso, dal duca di Napoli Sergio IV, in località **"ad septimum"** , dei terreni dove fondare una città, che successivamente diventerà **Aversa**, con il consenso del principe Pandolfo IV di Capua, confermato da Guaimaro di Salerno nel 1030 d.C. (6)

In altri contesti, con Roberto d'Altavilla detto il Guiscardo, i normanni prendono progressivamente il sopravvento su tutti i contendenti e sconfiggono chiunque gli si opponga, tanto da preoccupare il papa Leone IX, che si fece promotore di una lega contro di loro, che subì, tuttavia, una pesante sconfitta a Civitate nel 1053, dove, lo stesso pontefice, fu fatto prigioniero e condotto a Benevento. Subito dopo, però, venne rilasciato da Roberto il Guiscardo, che, riconoscendo in lui, il detentore assoluto del potere spirituale, si sottomise, dichiarandosi difensore della sua potestà e della fede.

Si giunge, così, al trattato di **Melfi del 1059**, auspice lo stesso papa pro-tempore Nicolò II, che, nel vedere nei normanni i propri difensori, riconosce loro piena sovranità sui territori conquistati.

Con il trattato di Melfi, i normanni acquisiscono buona parte del territorio, che prima era appartenuto ai longobardi, nominando propri referenti ed **in particolare, nel 1061 viene riconosciuto definitivamente Signore di Acerenza, il conte Ascleddino, fratello di Rainulfo Drengot**, fondatore e Signore di Aversa, col pieno riconoscimento papale.

b) Acerenza



Le prime notizie storiche sulla città di Acerenza risalgono ad una antica comunità della tribù dei Volsci, stanziati nell'attuale Lucania, che, secondo ritrovamenti archeologici, fondarono una città che si chiamò inizialmente Akere, e, successivamente, Acheronzia o Acheruntia, da cui Acerenza.

L'appellativo, pare, faccia riferimento alla sua collocazione su uno sperone di roccia, che domina l'alta valle del Bradano e l'appennino lucano fino al monte Vulture, a 837 metri di

altezza sul livello del mare.

(6) Sulla legittimità, da parte del Duca di Napoli, di concedere i terreni, vedasi l'interessante disamina fatta dall'avv. Carlo Magliola, nella trattazione della causa in "Difesa della terra di S.Arpio e di altri Casali di Atella contro alla città di Napoli", Napoli 25 maggio 1755, ristampa a cura della Pro-Loco di S.Arpio del 2014.

Si narra che tale particolare collocazione ispirò alcuni versi del poeta latino Orazio, di origine lucana, che, da bambino, sognò di essere stato incoronato poeta e, tra la gente che lo ammirava, individuò anche "...*quicumque celsae nidum Aceruntiae*" ("... coloro che tengono il nido dell'eccelsa Acerenza"). (7)

La città, infatti, era già rinomata ai tempi dell'antica Roma ed altri noti scrittori ne danno notizia, Livio e Strabone, per la sua collocazione in prossimità della Via Appia e per essere stata prima colonia e, durante l'impero, Prefettura; si tramanda, anche, di un culto particolare ad Ercole, testimoniato da un ritrovamento di una statuina intitolata ad Ercole Acheruntino e di una Tabula Herculea e si pensa ad un tempio, dedicato al dio, i cui resti sono stati utilizzati per la costruzione della cattedrale di Acerenza.

Anche se si è cercato di avallare una cristianizzazione nei primissimi tempi del cristianesimo, per una presunta evangelizzazione ad opera di San Pietro, soltanto nel IV secolo si hanno testimonianze, con un primo vescovo di nome Marcello nel 300 d.C. Si attesta, anche, di un martire acheruntino nel 303 d.C., di nome S. Mariano, e nel 312 d.C. S. Laniero subì il martirio in Acerenza.

Dopo la caduta dell'impero romano, fu coinvolta pesantemente nella guerra greco-gotica, con il re Totila dei Goti, che la fortificò lasciandovi un presidio di 400 uomini.

Con i Longobardi fu elevata al rango di "Castaldato" della Lucania e condivise con il Ducato di Benevento una progressiva discesa, che culminò con la spartizione del territorio a favore del nascente Ducato di Salerno, di cui divenne diocesi suffraganea dal 993 e fino al 1051.

La conquista dei bizantini, nel 968 d.c., comportò il passaggio **alla chiesa ed al rito orientale** e la dipendenza dal Metropolita Ortodosso di Otranto per circa 80 anni, pur conservando funzionari longobardi.

La città era ancora sotto il dominio bizantino quando partecipò alla battaglia nella pianura di Canne, nell'ottobre del 1018, insieme ai greci, che vide quest'ultimi impegnati a stroncare il tentativo di ribellione del nobile longobardo Melo di Bari, che era riuscito ad assoldare i normanni, da qualche decennio in Italia. A condurre gli acheruntini c'era il vescovo Stefano, che però nella battaglia.

Ma, come sappiamo, le vicende storiche videro prevalere i normanni su tutti i contendenti, giungendo alla fine al trattato di Melfi del 1059, che vide il papato affermare la propria egemonia ed i normanni ottenere il riconoscimento della sovranità sui territori.

Artefice della pace, tra il Papa ed i normanni, fu il vescovo di Acerenza Godano, a cui il Papa, nel 1059, concesse la dignità di Arcivescovo Metropolita, con

giurisdizione sulle sedi vescovili di Matera, Potenza, Tricarico, Tursi, Venosa e Gravina; titolo che la diocesi mantenne fino al 1977.

(7) HOR., Carm., III, 4, v. 14 in Mons. Canio Caramuta, S.Canio Vescovo e Martire, Celeste Protettore di Acerenza: Città e Cattedrale, Legatoria Etrusca, Pellezzano (Sa), 2000

L'arcivescovo Godano, per dare maggiore decoro alla nuova dignità assunta dall'Arcidiocesi, decise la costruzione di una cattedrale più grande, che venne realizzata con i contributi ottenuti dal Duca Roberto il Guiscardo, che aveva occupato la città nel 1061.

Il successore di Godano fu **Arnaldo**, già Abate di Cluny, e, proprio secondo lo spirito di Cluny, della "**maior ecclesia**", che in quel periodo stava diffondendosi in tutta Europa, continuò l'opera di edificazione del tempio, servendosi di architetti francesi, che trasferirono le stesse architetture dell'Abbazia Cluniacense: così come a Cluny, le dimensioni della cattedrale risultarono sproporzionate rispetto al resto dell'abitato, tanto da definire Acerenza, ... **una città-cattedrale** !

L'Arcivescovo **Arnaldo**, come abbiamo visto, fu pure l'autore dell' "**inventio**" del corpo di San Canione, e proprio per questo dedicò la nuova cattedrale a S. Maria Assunta ed a San Canione, Vescovo e Martire.

c) ipotesi conclusive

Gli elementi sopra riportati ci danno la possibilità di giungere alle seguenti considerazioni conclusive:

- 1) Il trafugamento delle reliquie di San Canione poteva aver luogo, in maniera facile e molto agevole, soltanto in un periodo in cui la città di **Atella** era in una fase di totale **dissoluzione**, e, cioè, in un periodo in cui la popolazione era stata decimata ed i superstiti evacuati in cerca di un'altra sistemazione più tranquilla.
- 2) Tale condizione si verificò in coincidenza con la **fondazione** della **città di Aversa nel 1030**, che in breve tempo costituì un polo di attrazione per una popolazione stremata da continui saccheggi e depredazione, da parte di eserciti di varia origine e provenienza.
- 3) Il periodo di affermazione e consolidamento, di stampo normanno, della città di Aversa nel territorio atellano, coincide con la designazione definitiva del **Conte Ascleettino a Signore di Acerenza**; non solo, ma anche l'aspetto religioso divenne appannaggio dei normanni, con la nomina ad Arcivescovo di Acerenza di **Arnaldo**.



4) La strategia di **Arnaldo** si inserisce nell'ambito della politica di accondiscendenza, dei normanni, nei confronti dell'obiettivo del Papato, di acquisire l'egemonia in Italia Meridionale. Questo, si

sostanziava nell'acquisizione del **rito latino** nella liturgia ecclesiastica, **che doveva soppiantare il rito ortodosso**, all'indomani dello scisma d'oriente della chiesa di Bisanzio da quella romana, avvenuta nell'anno 1054 d.c.

- 5) **Arnaldo**, tra l'altro, è ricordato come il prelado che più si adoperò per sostenere il Papato nell'Italia Meridionale e favorire la diffusione della riforma. Da questo punto di vista il detenere le reliquie di un Santo di **provenienza africana** – secondo quanto narrato dallo scritto agiografico –, non solo assicurava **prestigio religioso alla diocesi**, che mirava ad affrancarsi dalla supremazia di Salerno, ma ne garantiva anche **l'indissolubile legame politico al Pontefice di Roma**, per essere, il nutrito martirologio di tale provenienza, una **certezza di adesione al canone cattolico**.

*“L’Africa dei primi tempi della Chiesa era la sede, si può dire, più fervida del Cattolicesimo. Non meno di 16 Concilii generali si tennero in essa, di cui due ecumenici. ... innumerevoli Chiese, rette da oltre 700 tra Vescovi e Primate ... una popolazione fiorente, industriosa, felice obbediva al Vangelo e dava allo Stato ed alla Chiesa uomini sommi per mente e per cuore ... un **Cipriano**, tenero e affettuoso, ... un **Tertulliano**, anima ardente e severa, ... un **Agostino**, ingegno vasto e sublime.”*
(da *Memorie Storico-Critiche sulla vita di S.Elpidio*, di Francesco Paolo Maisto, 1884)

Arnaldo, essendo stato abate di Cluny, doveva essere a conoscenza della **“Passio S. Canionis”** e della narrazione in esso contenuta, che, sottolineando l'aspetto eroico della incrollabile fede dimostrata dal Santo Vescovo, nonostante le atroci torture a cui era stato sottoposto dal prefetto proconsolare Pigrasio, ne facevano, di San Canione, il **martire ideale** per un nuovo inizio, **all'insegna della Chiesa Cattolica di Roma**.

Questo spiega, anche, storicamente, la **decisione di Arnaldo** di consacrare la cattedrale a **San Canione**, piuttosto che ai due martiri locali, **San Laniero e San Mariano**, sicuramente più appropriata, **ma ... meno opportuna !**

Tutto questo, però a discapito di Atella e della sua storia, che paga il fio di essere stata abbandonata dalla sua gente !

d) ma, dov'è ... il corpo ?

Contrariamene a quello che ci si potrebbe aspettare, nonostante le varie peripezie e vicissitudini che le povere reliquie di San Canione hanno dovuto subire, i resti del Santo **non sono presenti in quel sarcofago** che, il mitico Leone II e lo stesso Arnaldo, avevano allestito nei sotterranei della Cattedrale, nella cripta o subconfessionale.

Infatti, come si apprende dalla varia documentazione, i visitatori, devoti e porporati, possono soltanto visionare, attraverso un piccolo sportello sul lato della cripta, il cosiddetto “ Sacro Bastone di San Canione”, che pare periodicamente lievitare e muoversi verso lo sportello, quasi volesse uscire. Inoltre, nei tempi passati,

i lati marmorei della cripta emanavano una essenza, chiamata manna, che serviva per guarire gli infermi. **Ma il corpo no, ... non c'è !**

Questo, è stata fonte di grande imbarazzo per gli stessi acheruntini, che li obbligava a giustificazioni poco plausibili, come è attestato anche storicamente.

Un documento del 1543, infatti, compilato in occasione della visita pastorale dell'Arcivescovo da Matera ad Acerenza, Cardinale Saraceno, ci dice proprio questo:

*“Il 27 di novembre del detto anno 1543, il Rev.mo Arcivescovo visita, con altri eletti e specialmente l'Arcidiacono Di Fazio Lucarella, Vicario Acheruntino e altri eletti e notabili: D. Stefano di Tricarico e il Capitano Maggiore della Città e molti altri chierici cittadini e laici della città, venne di mattino dove si trova l'altare maggiore nel quale è deposto il Sacro Corpo di S. Canio martire, e, come gli fu detto da tutti, come questo **non poteva essere visto, perché è sotto l'altare maggiore fabbricato**”.*

Nella visita pastorale, poi, dell'Arcivescovo Antinori del 1754, così si riporta:

*“ ... e, come dicono i cittadini proviene (la manna) dal corpo del Divo Canio, **credendo esservi là**. In verità non riportano nessun valido documento e nessuna forte tradizione **dell'esistenza del Santo in quel luogo**”*

A Calitri, in provincia di Benevento, dove San Canione è venerato come Santo Patrono, è custodita una reliquia del Santo, consistente in una falange del dito. La tradizione narra che, durante la traslazione delle ossa ad opera del vescovo Leone II, nel 799 d.c., al passaggio del corteo nelle vicinanze della città, le campane improvvisamente si misero a suonare e i calitranzi, non solo obbligarono i membri della carovana a sostare in paese, ma elevarono il Santo a Custode celeste della città, ricevendo la reliquia in memoria dell'evento.

La tradizione di Calitri è certamente priva di fondamento storico, in quanto le campane erano state da poco introdotte per l'uso liturgico (Paolino da Nola V sec. d.c.) ed, inizialmente, erano, letteralmente, dei “vasi”, e non accurati strumenti musicali come oggi; tuttavia, ci serve per introdurre un documento proveniente proprio da Calitri sulla possibile collocazione delle ossa di S. Canione:

*“... Ora non si riesce a rintracciare tale corpo ad Acerenza, mentre stranamente risulta che nel 1958 Mons. **Demetrio Moscato**, Arcivescovo di Salerno, nel compiere una ricognizione canonica delle reliquie dei Santi che la storia salernitana aveva sepolti nella cripta del Duomo, fra le tante altre rinvenne quelle **dei Santi Elpidio, Canione e Elpicio**. Tali reliquie furono rinvenute sotto l'altare denominato dei “Santi Confessori”, lì collocate **nel mese di marzo del 1081 dall'Arcivescovo Alfano I**, com'era riportato da una iscrizione della lastra a copertura.”*

Ed attenzione all'iscrizione sulla lastra, che è la seguente:

OSSURUM

C	EL
Y	PI
ON	DII

**EL
PI
TII
A DOMINO ALPHANO
ARCHIEPISCOPO TEMPORIBUS
ANNO MLXXXI**

Intendendo per CYON, CANIO, sulla base dell'origine del nome derivante da "CANE", che in latino è "CANIS", mentre in greco è "KUON", latinizzato in "CYON", per indicare i cani da guardia. (8)

Cosa ci fanno le reliquie di San Canio a Salerno sarà oggetto di ulteriori indagini, anche se, è opinione di alcuni studiosi che, l'accostamento di CYON con CANIONE, **sia del tutto fuori luogo**, sia perché darebbe troppo spazio alla tradizione agiografica, dove si tramanda di un legame fraterno tra Cione e Elpidio, a cui sarebbe totalmente estraneo Canione; e poi perché l'altare, nella cattedrale di Salerno, dove sono deposte le reliquie viene denominato dei "*Santi Confessori*", mentre Canione è ricordato come martire.

(8) “San Canio, San Laniero, San Mariano – Santi Martiri” a cura di Padre Antonio Grillo, edizioni S.P.L.A.S.C., edita nel corso del Giubileo del 2000.

Cap. V **CURIOSITA' STORICHE**

a) il nome e la gens Canius

Sull'origine del nome CANIO ci sono due posizioni:

- La prima ritiene che il nome potrebbe derivare da “CANUTUS”, nel senso di “*stempiato*” e, quindi, per assonanza, “*anziano*”.
- L'altra, quella più certa, ritiene che possa derivare da “CANIS”, nel senso di “*fedele*”, “*affidabile*”, richiamando le principali virtù proprie del cane. Anche in gaelico CANIO significa “*magnifico custode*” o “*magnifico sorvegliante*”.

Si sa, infatti, che nel meccanismo del “*tria nomina*” romano, gli uomini ricevevano tre attribuzioni che sono: il “*praenomen*”, il “*nomen*” ed il “*cognomen/ supernomen*”; dove il primo è il nome vero e proprio, il secondo è il riferimento patronimico alla famiglia o “*gens*” ed il terzo è l'appellativo con cui si era conosciuti e che in genere richiamava una particolarità fisica o caratteriale, come succede tutt'oggi con i soprannomi (p.es. Caio Giulio Cesare, Marco Tullio Cicerone, Publio Ovidio Nasone, Caio Caelius Censorinus, ecc.).

Il nome CANIO era abbastanza diffuso in Italia e nell'impero, sia come “*gens*” che come “*cognomen*”, ma non apparteneva alla classe senatoria o patrizia, bensì, e molto più spesso, a quella dei liberti o dei funzionari di basso livello, come per esempio: Titus **Canius** Restitutus, Caius **Canius** Saturninus, Lucius **Canius** Lepidi, Marcus **Canius** Pudens, Marcus **Canius** Zethus, ecc.

A Capua, in particolare, nel I sec. e.v., risultano presenti un gruppo di liberti di nome **Canio** ed anche un **cristiano** porta questo nome. (9)

Di recente, un filone di ricerca, che è da considerarsi abbastanza promettente, è quella relativa ai possibili legami tra il nome **CYON**, la versione, cioè, greca latinizzata di **CANIO**, e la “**GENS CAEIONIA**”, importante famiglia senatoria del tardo impero, i cui membri rivestirono cariche importanti, stranamente, proprio nei luoghi dove si sono svolti le vicende legate al Santo.

Infatti, alcuni membri di essa furono, nel IV sec. d.c., prima Proconsoli della Provincia Africana e poi Consoli della Regione Campania.(10)

b) Manfredi Dell'Aversana, Arcivescovo di Acerenza e Matera

Manfredi è uno dei Personaggi più illustri della Famiglia DELL'AVERSANA.

Nato a Napoli (non conosciamo la data), si diede alla carriera Religiosa: lo

(9) A. Rossi, Un sepolcro a ore, una santa ragnatela, un folto rovo: alcune osservazioni sulla Passio Sancti Canionis, Ager Veleias, 2023.

(10) Rosa Lorito, I Governatori delle Regionis Italiche tra Diocleziano e i Costantinidi, dottorato di ricerca in Filologia, Univ.di Palermo, 2017.

ritroviamo VESCOVO della Diocesi di ACERNO dal 10 luglio 1405 al 20 febbraio 1414, mentre era Re di Napoli LADISLAO I D'ANGIO'- DURAZZO.

Il 20 febbraio 1414 fu nominato, dalla Regina GIOVANNA II D'ANGIO'- DURAZZO , **alla Carica Arcivescovile della Diocesi di MATERA-ACERENZA** per i Servigi prestati alla Corte.

Uomo coltissimo e ricercato per la sua Prudenza, divenne Consigliere ascoltattissimo della Regina Giovanna. Da questa fu inviato quale ORATORE al Concilio di Costanza (1415-1418), ove si risolse il cosiddetto SCISMA D'OCCIDENTE (che tenne in piedi contemporaneamente 3 PAPI).

L'Episcopato di Manfredi fu funestato dalle lotte dinastiche del Regno di Napoli. Egli, fedele da sempre alla Dinastia Angioina, fu fortemente avversato dal Principe di Taranto e Conte di Matera GIOVANNANTONIO ORSINI DEL BALZO, il più potente Feudatario del Regno. Questi, fautore del partito di Alfonso d'Aragona, in lotta con Renato I D'angio', non tollerava che nei suoi possedimenti ci fosse un Ecclesiastico di fede angioina.

Tramò affinché il Papa, con il quale risultava imparentato, disgiungesse le due diocesi di Matera-Acerenza e che solo quest'ultima venisse affidata alle cure del Presule Dell'Aversana.

Manfredi ebbe in Commenda, dal 1440 al 1444, anno della sua morte, anche la Diocesi di Gravina. Secondo alcuni storici sarebbe sepolto in Miglionico, secondo altri in Napoli.



La particolarità di questo Prelato è che elesse, a proprio stemma arcivescovile, uno scudo con al centro un **CANE**, che rosicchia un osso: **il collegamento è quasi immediato con il nome del Protettore di Acerenza, Canio.**

Quali fossero i possibili legami, sarà oggetto di ulteriori approfondimenti. (11)

c) **Ercole Acheruntino**

Abbiamo accennato ad un tempio dedicato ad Ercole, i cui resti furono utilizzati per la costruzione della cattedrale, ed ad una statuina, che rappresenta **Ercole Acheruntino**, conservata al Museo Archeologico Nazionale della Basilicata 'Dinu Adamesteanu' di Potenza.



(11) Notizie fornite dal N.H.Ten. Col. Antonio Dell'Aversana, in quel di Città della Pieve, 2024.

E' datata al IV secolo a.C. la statuetta in bronzo, alta non più di una ventina di centimetri, rinvenuta ad Acerenza negli anni '60, nell'area a ridosso del tempio dedicato ad Ercole Acheruntino che doveva sorgere sul punto più alto, presumibilmente dove venne poi eretta l'imponente Cattedrale normanna.

Il culto ad Ercole pare molto diffuso nell'Italia Meridionale, soprattutto nei territori interni, dove si praticava la pastorizia, per essere ritenuto, l'eroe mitico, un difensore delle mandrie.

Ma ad Acerenza, in particolare, egli è legato a causa dell'ultima fatica, delle famose dodici, quella nella quale avrebbe dovuto catturare Cerbero, il **CANE** infernale, e portarlo al re di Micene, Euristeo, il quale davanti al mostro, scappò, rifugiandosi in un nascondiglio sotterraneo.

Alcuni ricercatori, infatti, riportano il contenuto di molti testi antichi, risalenti al periodo tra il 1500 ed il 1800, i quali ritengono che il nome Acerenza derivi da Acheronte, il fiume infernale, come per esempio il Dizionario della lingua italiana del 1830 che indica: *"Acherondia, era una città della Puglia sopra d'una montagna all'estremità dell'Italia. A'piè di questa montagna eravi una caverna, per cui Ercole discese all'Inferno, e ne levò il Tricerbero"*.

Di una caverna, profonda e tenebrosa, alle falde della roccia su cui sorge Acerenza, i vecchi acheruntini ne tramandavano l'esistenza e le raccomandazioni ai bambini di tenersi lontani dalla spelonca, da cui si avvertivano anche intense esalazioni sulfuree. (12)

La coincidenza tra il nome del Santo Vescovo, che richiama il **CANE**, e Cerbero, che è un cane, è **evidente**, anche se sono meno evidenti i possibili collegamenti: probabilmente la **santità di CANIO**, serviva ad esorcizzare la **ferinità di Cerbero**.

d) Boccaccio e Santo Galeone

Nel '300 a Napoli, nel cuore del quartiere di Portanova, era situato il fondaco "Avolio", noto come zona desolata ed insalubre, fatta di «fundachi, vanelle, stamberghe brutte, luride e peggio, viuzze, viottoli e fondachetti bistorti, nidi del più basso volgo».

In questa contrada, definita "molto solitaria", il Boccaccio, nel suo Decamerone, ambienta la vicenda di Peronella, il cui marito si alzava tutte le mattine per andare a lavorare al centro cittadino dell'epoca, nella zona del Seggio di Nido, nelle prossimità di Via Nilo, dove sorgeva una cappella dedicata a San Galeone.

La giovane donna, tuttavia, a dispetto della fatica del povero marito, si diletta con un giovanotto di nome Giannello Scignario, che tutte le mattine provvedeva a colmare i vuoti della sua solitudine.

(12) Consiglio Informa, Agenzia stampa del Consiglio Regionale della Basilicata, 22 luglio 2014

Una mattina, però, la tresca rischiò di rivelarsi agli occhi del marito, il quale ritornò prima dal lavoro, in quanto era giornata festiva per la celebrazione della **festa di San Galeone**, e la consorte fedifraga, per occultare il malfatto, fece valere tutte le sue arti dissimulatrici, accusando il marito di volersi concedere un riposo arbitrario, senza badare alle difficoltà, a cui sarebbero andati incontro, per la mancanza della paga giornaliera.

Per non essere a conoscenza della festa, evidentemente, non era nota a Portanova, e questo spiega anche la scarsa conoscenza e diffusione del culto tributato a San Galeone, che, alcuni, ritengono potersi individuare nel **San Canio**, venerato ad Atella (PZ) e risalente al III secolo d.c., il cui nome, col tempo, divenne Canione, Calione, Calionio, fino a Galione, Galeone ed Eucalione.



Il quartiere “Avolio” fu abbattuto per effetto del Risanamento ed anche la cappella del Santo fu prima soppressa nel 1580, per volere del cardinale Mario Carafa, a causa, pare, di una riorganizzazione dei beni ecclesiastici della chiesa napoletana, e poi, nel 1639, fu profanata, nel senso di ridotta ad uso civico, ed inglobata nel Palazzo dei Mastrilli, duchi di Marigliano, che riuscirono a ricavare un ingresso su via Nilo, più prestigioso di quello su via Fico al Purgatorio. (13)

Personalmente ritengo che l'accostamento, tra San Canio e San Galeone, sia quantomeno azzardato, sia perché si indica San Canio, come vescovo di Atella, in provincia di Potenza (sic!), dimostrando di fare una grande confusione tra Atella in Campania ed Atella in Lucania; sia perché si fa riferimento ad una venerazione molto estesa, che giunge fino a Sorrento, dove c'era anche una cappella dedicata, però, molto esplicitamente, a San Galeone.

Sono, comunque, tutti elementi che si dovranno approfondire.

e) La cappella di S. Calonio a Cimitile

Nel centro storico del Comune di Cimitile, nei pressi di Nola, sorge un complesso monumentale, di età paleocristiana, formato da sette edifici dedicati al culto dei Santi Felice, Calonio, Stefano, Tommaso e Giovanni, ai SS. Martiri e alla Madonna degli Angeli.

In particolare, è attestato che, soltanto nel 1551, per la prima volta si è giunti ad una identificazione di una cappella “Sancti Calione”, il cui nome si ritiene una corruzione dialettale per esprimere Canione o Canio, venerato ad Atella. (14)

In merito il Lanzoni si esprime in questi termini:

(13) Paola Vitolo, Boccaccio nella Napoli Angioina: luoghi, personaggi e vicende tra arte, realtà e finzione letteraria, in Atti del Convegno Boccaccio Angioino: per il VII Centenario della nascita di Giovanni Boccaccio, Napoli-Salerno 23-25 ottobre 2013.

(14) Fondazione Premio Cimatile, Premio Cimatile 2018.

*“ Calionus o Calionius ? – Compare nei cataloghi nolani ora al secondo, ora al quarto, ora al sesto posto. Chi fu egli ? **Nessuno lo sa dire.** In tanta oscurità sia lecito identificarlo con il vescovo e martire di Atella Canio o Canion; forse venerato anche a Nola, e in processo di tempo giudicato un vescovo diocesano, come in cento altri casi consimili è avvenuto. La n di Canionus sarebbesi cambiata in l, come avviene tra le labiali.”* (15)

(15) Francesco Lanzoni, Le diocesi d'Italia dall'origine al principio del secolo VII, Vol. II, Faenza, 1927

Cap. VI CANIO

Dopo essere stati sballottati, tra leggenda e realtà, tra finzioni ed intrighi, contrariamente a quello che si potrebbe pensare, la figura di **CANIO** ha, invece, una sua dimensione propria, che lo sgancia dal tramandato agiografico e lo rende “storico”, molto più di altri, che, pur riscuotendo una devozione maggiore, non possono, tuttavia, vantare gli stessi requisiti di storicità.

Mi riferisco ai mosaici che erano contenuti nella cupola della chiesa di San Prisco, vicino Capua, dove, in formelle sagomate, erano rappresentati i nomi e le immagini di otto profeti, otto apostoli ed evangelisti, e ben sedici santi martiri, a due a due in ogni formella.

Purtroppo, i mosaici sono andati distrutti nel 1766, ma, in precedenza, alcuni studiosi locali, ne diedero cenno e li riprodussero in schizzi ed in incisioni, riportati in elaborati successivi ed anche negli “*Acta Sanctorum*” dei bollandisti ed in riviste specializzate.

La chiesa ed i mosaici, in essa contenuti, vengono fatti risalire al IV secolo d.c., e, per essere stata costruita su un cimitero paleocristiano, presenta tutti gli elementi per farci ritenere, confortati dall'opinione di illustri studiosi, che i Santi rappresentati, tranne gli apostoli e quelli di cui è nota la provenienza, possano essere di **origine capuana**, in quanto la cristianizzazione di Capua data un'epoca molto remota ed era presente un nutrito gruppo di seguaci di Cristo tanto che l'imperatore Costantino vi fa edificare una chiesa, ora distrutta.



Tra i vari Santi Martiri, rappresentati a due a due, come detto, è indicato anche, in coppia con Hippolitus, **CANIO**, una figura di giovinetto, con tunica ed in mano una corona, probabilmente per indicare la corona del martirio.

In riferimento alla “**Passio S. Canionis**”, il Lanzoni scrive: “ ... *Ma questa Passione, favolosa e di età relativamente recente, non vale a distruggere le prove dianzi riferite della **campanità** del martire venerato in Atella. Il nome Canio, Canius, Kanius, si legge non di rado nelle iscrizioni della Campania e della Lucania. E*

non è punto necessario credere che egli venisse dall’Africa, come pretende la Passione, né può prestarsi fede alla leggenda dei dodici vescovi africani cacciati al tempo dei Vandali e miracolosamente pervenuti nella Campania, la quale enumera tra essi il nostro

vescovo Canione. Egli fu un vescovo locale, caduto al tempo delle persecuzioni. ...

“ (16)

In verità, il nostro **CANIO** non è rappresentato con mitria e bastone pastorale, egli si presenta con un volto adolescenziale, imberbe, riflessivo e con occhi bassi, ma nient’affatto severo, quasi a sottolineare la propria rassegnazione, nei confronti di un crudele destino, che, probabilmente, lo avrà rapito alla vita nel fiore degli anni, nel periodo più aspro delle persecuzioni.

Se sia stato Vescovo, o Prelato, non lo sapremo mai !

Quello che possiamo con certezza affermare è che è stato un esempio per i suoi contemporanei, tanto da suscitare in loro affetto e devozione.

Ed, in conclusione, per l’aver appreso, alla fine, trattarsi di un quasi fanciullo, disposto ad immolarsi per una causa in cui credeva fermamente, tanto da sacrificare la propria vita, quale agnello innocente, credo, personalmente, ne sia valsa la pena aver dedicato un po' del mio tempo a questa fatica e sono sicuri che, anche i pazienti lettori di queste pagine, condivideranno i miei stessi sentimenti.

(16) Francesco Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dall'origine al principio del secolo VII*, Vol. II, Faenza, 1927

BIBLIOGRAFIA

Consiglio Informa, *Agenzia stampa del Consiglio Regionale della Basilicata*, 22 luglio 2014

A. Rossi, *Un sepolcro a ore, una santa ragnatela, un folto rovo: alcune osservazioni sulla Passio Sancti Canionis*, Ager Veleias, 2023.

Antonio Vuolo, *Tradizione letteraria e sviluppo culturale, il dossier agiografico di Canione di Atella (sec. X-XV)*, M. D'Auria Editore, 1995

Avv. Carlo Magliola, *Difesa della terra di S.Arpingo e di altri Casali di Atella contro alla città di Napoli*, Napoli 25 maggio 1755, ristampa a cura della Pro-Loco di S.Arpingo del 2014.

B. L. Guarnaccio, *Per una "Basilicata Sacra". La santità patronale latina nel pieno medioevo acheruntino: quattro casi di studio*, Dottorato di ricerca, Univ. degli Studi di Basilicata.

F. Ughelli, *Italia Sacra sive De Episcopis Italiae et insularum adiacentum*, Tomus VII, Venezia, 1721

Fondazione Premio Cimatile, *Premio Cimatile 2018*.

Franc. Paolo Maisto, *Memorie Storiche-Critiche sulla vita di S.Elpidio*, Napoli,

Francesco Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dall'origine al principio del secolo VII*, Vol. II, Faenza, 1927

G. Dell'Aversana - E. Iorio, **venticinque secoli di Storia Illustrata, DA ATELLA A SANT'ARPINO**, Alfredo Guida Editore, Napoli, 2012

G.Barone, *Scrivere sui Santi-Parlare di Santi*, in *La Santità Medioevale*, Jouvence Editoriale s.r.l., 2006

Horatio, *Carm.*, III, 4, v. 14

Mons. Canio Caramuta, *S.Canio Vescovo e Martire, Celeste Protettore di Acerenza: Città e Cattedrale*, Legatoria Etrusca, Pellezzano (Sa), 2000

Padre Antonio Grillo, San *Canio, San Laniero, San Mariano - Santi Martiri*, edizioni S.P.L.A.S.C., edita nel corso del Giubileo del 2000.

Paola Vitolo, *Boccaccio nella Napoli Angioina: luoghi, personaggi e vicende tra arte, realtà e finzione letteraria*, in Atti del Convegno Boccaccio Angioino: per il VII Centenario della nascita di Giovanni Boccaccio, Napoli-Salerno 23-25 ottobre

Rosa Lorito, *I Governatori delle Regiones Italiche tra Diocleziano e i Costantinidi*, dottorato di ricerca in Filologia, Univ.di Palermo, 2017.

Inizia la Vita e la Passione del Beato Canio

(traduzione di Giuseppe Benincaso, riveduta e corretta da Antonio Dell'aversana)

Nel secondo anno di governo dei crudelissimi Principi Diocleziano e Massimiano, soprannominato Erculeo, essi, con l'unico intento di spazzar via, in maniera dura e repressiva, l'Ecclesia di Cristo, l'uno nelle province dell'est e l'altro in quelle occidentali, affliggevano e punivano i cristiani e, indotti da un insano progetto, emanarono un decreto del seguente tenore:

“ Poiché abbiamo ottenuto il favore degli Dei in battaglia e con il loro aiuto abbiamo conquistato vittorie e trofei, facciamo voto ed ammoniamo tutte le persone di entrambi i sessi, funzionari reali, chierici e monaci, di rinunciare alla propria religione e di fare sacrifici agli Dei, ad Apollo, a Diana ed a Minerva. E se qualche uomo ritiene di non obbedire ai nostri comandamenti o di rifiutare i sacrifici, si rende colpevole di sacrilegio e verrà punito dal nostro giudizio.”

E quando questo decreto fu fatto conoscere ed osservare in tutto il mondo, portò alle profanazioni più empie, e giunse pure nella città di Justiniana nella regione di Africa, dove il Beato Canio Vescovo era intento a lodare Dio ed a rafforzarsi nelle sue dottrine. Questo infame decreto, fatto diffondere dal prefetto Pigrasio e proclamato con grande clamore attraverso la voce del predicatore per tre giorni, squarciava le nubi e tutto l'universo:

“Tutti, in qualunque luogo si trovino, per ordine degli Imperatori si riuniscano per fare sacrifici ad Apollo, Diana e Minerva”

Quando questi annunci giunsero al Beato Canio Vescovo, il vigile Pastore, irreprensibile custode delle proprie pecore, ministro fedele e provvido diffusore della parola di Dio, procacciatore di fedeli e buon utilizzatore dei propri talenti, esortava e rafforzava continuamente i credenti in Dio e in Gesù Cristo suo Figlio, predicando la costanza nella Fede in questo modo:

“ O fratelli e figli adottivi del regno dell'eterno Re, innalzate i vostri cuori a Dio che regna nei cieli e contemplate il Re dei re, il Signore dei signori; Gesù Cristo è il Signore nostro, che per noi si è incarnato attraverso la Vergine ed ha accettato il martirio, rendendo, attraverso la croce, i giusti e coloro che credevano in lui meritevoli di aspirare ai regni dei cieli, ed a me, che ha voluto quale suo servo, di essere rafforzato dagli angeli beati; poiché questi non sono affatto re, perché non conoscono la via della verità e della giustizia che è di Cristo; Egli è la verità, la via, la luce, la vita e questi sono idoli muti, fatti di legno e di pietra o metallo, infettati dal veleno mortale del diavolo e fanno scendere i loro seguaci all'inferno, dove non c'è mai luce, dove il loro verme non muore mai ed il fuoco non si estingue, dove c'è pianto e stridore di denti.

Queste cose hanno coloro che praticano il culto del diavolo nella dannazione eterna, con il diavolo loro signore. E' da venerare, invece, il vero Dio da Dio, luce da luce, Creatore e Signore di tutto il genere umano e dispensatore di gloria perenne, che calpesta il principe del mondo, cioè il diavolo. Questi, che possono uccidere soltanto il corpo, non sono da temere, è da temere, piuttosto, colui che può mandarvi nella Geenna, con anima e corpo e per il quale, se qualcuno perderà la vita per causa sua, la ritroverà nella vita eterna. Questo deve essere confessato con fede invitta davanti ai re

ed ai pagani, questo è stato scritto nel santo Vangelo: “ Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli. “.

Queste e altre cose simili disse e fece il beato vescovo Canio, rafforzando le menti dei fedeli e con grande fede li incoraggiò a conseguire la palma del martirio e la gloria celeste.

Ma già si avvertiva che presto ci sarebbe stata una solenne e roboante professione di fede ed una salutare proclamazione della cultura celeste. Presto la parola di Cristo, già pronunciata nelle tenebre, sarebbe stata predicata sui tetti delle case, e la lampada di Dio sarebbe stata portata fuori e posta sul candelabro, per illuminare tutti coloro che erano nella casa, cioè i fedeli nella Chiesa di Dio, dove erano riuniti.

Anche i sacrifici della gente al demone sacrilego diminuirono di molto, mentre la fede e la grazia di Cristo si diffuse tra molte persone.

Intanto Pigrasio, orgoglioso Prefetto della città di Cartagine, venne a sapere che nella città di Juliana, facente parte della sua Prefettura, l'ordine degli Augusti ed i sacrifici agli dei erano tenuti in nessuna considerazione a causa del vescovo blasfemo Canio, che distoglieva il popolo dai sacrifici; mentre il nome di Cristo veniva instillato nel cuore della gente, per essere adorato con profonda convinzione.

Udito ciò, il suddetto Pigrasio ordinò rapidamente, ad un gran numero di persone, che dovunque si trovasse l'autore di tale cultura, il Vescovo Canio, lo si portasse alla sua presenza senza esitazione.

Una banda di giovani, presa da folle euforia, corse verso quella città. Si precipitarono dentro e incominciarono a cercare Canio con furiose imprecazioni ed a reclamare un vescovo canonico. Egli pertanto, udendo ciò, si offrì a loro imperterrito e disarmato come seguace di Cristo, invincibile nella fede dei cristiani, di cui è considerato un protettore, un insegnante ed un nemico degli idoli.

Dopo averlo afferrato, con mani sacrileghe, tornarono da dove erano venuti e marciarono a passo rapido verso la rocca di Cartagine ed il governatorato di Pigrasio, e quando, entrando tra i soldati, fu annunciato dai servitori che quel Canio era Vescovo della Religione Cristiana, Confessore e diffamatore degli dei e della loro cultura. Pigrasio, il povero illuso, esultò di gioia, emise sgraziate risate ed infine si preparò a combattere contro quell'oracolo di verità. Poiché bruciava di un fuoco di follia ed era tormentato dalla empietà, ordinò per lui un profano tribunale: in verità sacrilego, perché nascondeva l'intento malevole, sotto il quale sussiste sempre la linea degli empi e la via dei peccatori che conduce all'inferno, mentre chi resiste ad esso guadagna il diritto alla gloria eterna.

Mentre Pigrasio era assiso a giudice, entrò il Beato Canio, che, sotto i loro sguardi, fortificò in segreto il proprio cuore cantando: “Dio, non tacere la mia lode, perché la bocca del peccatore e del bugiardo è aperta: ma tu, mio Dio, non abbandonarmi e non allontanarti da me, o Signore, mio aiuto e forza della mia salvezza “.

Alla fine Pigrasio, lo aggredì in questo modo: “ Qual è la tua religione? O quali voti sacrificali sciogli o a che tipo di culto giornaliero sei dedito?” Il Santo Canio, pieno di Spirito, stando accanto a lui, disse: “Sono devoto alla religione cristiana in maniera inconvertibile ed ho affermato di essere una menzogna il culto degli idoli “

Il Prefetto continuò dicendo: “ Ti consiglio di salvaguardare la canizia della tua vecchiaia, aderendo al decreto degli invitti Principi ed a sacrificare agli dei “. San Canio rispose: "Io sacrifico incessantemente a Dio Padre Onnipotente, a Gesù Cristo, suo Figlio ed allo Spirito Santo; è cosa giustissima sacrificare al Creatore, non alla creatura; idoli sordomuti, che non vedono, in quanto infettati dalle tentazioni del diavolo e dei suoi adoratori, a cui può essere adattato il detto: “ Chiedi al un pezzo di legno, gridi a dei sordi, chiedi risposte a dei muti. Di questi infatti dice il profeta Davide: “Idoli fatti d'argento e d'oro dei popoli, opera delle mani dell'uomo; hanno una bocca e non parlano, occhi ma non vedono, hanno orecchi, ma non odono, hanno il naso e non odorano; hanno le mani e non palpano, hanno i piedi zoppicanti, ma non cammineranno e non piangeranno“. Lascia che quelli che li fanno siano come loro e tutti coloro che confidano in loro.”

Udendo ciò il Prefetto disse: “ Non sai che i Principi, nostri signori, hanno imposto questo: che chi rinnega la fede negli dei viene severamente punito “. San Canio rispose: “ Non ho negato, né nego, di essere uno schiavo di Cristo, il verissimo confessore della sua santa Divinità, ma per me vivere è Cristo, e morire è guadagno “.

E poiché quel lupo avvertiva tanta perseveranza ed osservanza nella propria fede del Beato Canio e che le sue argomentazioni venivano contraddette con tanta intelligenza, non sapeva come girarsi e, ripetendo ancora la pusillanime vessazione, disse: “ Smetti di perseverare in questa perfida ostinazione, che predichi, e sacrifici ai nostri dei “.

Ma San Canio, fortificato con lo scudo della Fede e dell'elmo della salvezza, armato della spada dello Spirito, disse: “ Già hai udito che sono un sacrificatore del grande Dio e Salvatore Gesù e hai sentito parlare di Cristo, che lodo costantemente e solo a Lui sacrifico e faccio voti. A Lui appartiene la divinità e l'eternità nei secoli dei secoli “.

Perciò, il prefetto Pigrasio, se pure può definirsi prefetto chi è privo di virtù e di onore, vistosi sconfitto, riversò la sua ira in modo più malvagio, e contro il Santo disarmato si scagliò con una furia leonina. Dopo averlo fatto spogliare, lo fece percuotere con fruste piombate. Mentre veniva battuto, alzò lo sguardo al cielo e disse: “A te, Signore, ho elevato l'anima mia, in te spero di non essere confuso per sempre”. Chi lo percuoteva gridò forte: “Acconsenti al Prefetto ed offri sacrifici agli dei”. Seguì la voce del Prefetto, con vuote parole adulatorie: “Sacrifica, uomo, e tieni conto della tua venerabile vecchiaia, e ti farò sacerdote dei Templi”

Il Beato Canio rispose: “Guai a te, o miserrimo, che invece dovresti liberarti dagli errori diabolici e dalle insidie, e conoscere il Signore Dio e Salvatore Gesù Cristo: perché mi meraviglio della vostra sfrontatezza sacrilega, che disprezza la vera via della salvezza, preferendo l'adorazione di templi senza significato”. Ma Pigrasio

infuriato, con rabbia infame ordinò ai servi di applicare ai suoi fianchi delle fiaccole ardenti e con molta veemenza fu esortato a sacrificare agli dei. Ma il Santo nell'agonia divenne il martire di Dio e glorioso guerriero nella contesa e, rivolgendosi al Prefetto, disse: “ Oh miserabile, che non riconosci come i tormenti che mi infliggi mi rendono un sacrificio graditissimo al mio Gesù Cristo, Dio e Signore? In quanto a te ed ai tuoi seguaci sarete condannati alla dannazione e alla distruzione eterna”.

Dopo di ciò fu ordinato di gettarlo in prigione e sigillare le porte con l'anello imperiale. Da qui, pregando incessantemente, chiese l'aiuto divino nella lotta di così grande portata, dicendo: “Dio, non stare lontano da me, Dio mio volgiti in mio aiuto, affinché il nemico non dica mai: ho prevalso su di lui”.

Infine, il prefetto scrisse un suggerimento ai malvagi Augusti: “Principi piissimi, aiutatemi con le vostre leggi, in modo che Canio, Vescovo dei Cristiani, possa pervenire al vostro giudizio” Ma gli Imperatori riscrissero una lettera al prefetto Pigrasio, affinché, se il Vescovo Canio perseverasse in questa confessione, si concedeva licenza di imporgli la sanzione che volesse. Ed appena ricevuto questo comando, lo mandò in una cella peggiore. Ma la beata fede, quanto più si pensa di offuscarla nell'oscurità, tanto più si esalta nella gloria della divinità, come è scritto: “La fornace mette alla prova l'oro e i giusti sono messi alla prova dalla tribolazione”.

Perciò, avvolto nelle tenebre, il Beato Canio pregava dicendo: “Dio del cielo, che hai decretato un giudizio ineffabile, per mezzo del quale tutte le età esistono, per il quale tremano tutti i poteri del cielo e dell'inferno, guardami e abbi pietà di me, affinché io possa essere salvato da questa agonia e possa proseguire la guerra seguendo un percorso immacolato e vincere la palma, per essere vittorioso con i tuoi Santi e ricevere l'immortalità della corona di gloria”.

Ma dopo il terzo giorno, volendolo udire in un pubblico consesso, ordinò all'araldo che glielo si portasse davanti, prelevandolo dalla prigione. Il funzionario Giacinto così proclamò: “Canio vescovo dei Cristiani, che era stato imprigionato, è ora necessario che sia esaminato”. Pigrasio disse: “Chiedo a tutti gli anziani, come Canio, di desistere da ciò, metta da parte la sua ostinazione e, secondo gli statuti dei Principi più invincibili, si avvicini e offra sacrifici agli dei”. Anche Giacinto il funzionario disse: “O Uomo, hai capito cosa ti ha gentilmente detto il Prefetto nel suo consiglio? “

Il Beato Canio rispose: “Sono rimasto e rimango confessore vero della mia fede in Gesù Cristo, come Egli stesso comandò, promettendo ai fedeli: «Colui che persevera nella fede, se crede fino alla fine, sarà salvato”. Il prefetto fu preso dalla rabbia, chiamò Canione sacrilego, in quanto era determinato a perseverare in questa confessione fino alla fine. Ordinò di spogliarlo e di percuoterlo, sperando di farlo cedere in fretta. Ma dopo un'ora non gli rispose, e questo gridò al Signore, dicendo: “Signore Gesù Cristo, aiutami mentre le mie forze vengono meno, o Dio, non abbandonarmi, usa con me la potenza della tua virtù, con la quale hai tratto i tre fanciulli dal fuoco della fornace ardente “.

Questo è ciò che disse Pigrasio, empio predicatore, a coloro che lo seguivano: “Ditegli di tornare in sé e badare alla sua vecchiaia”. A ciò San Canio non rispose, ma continuò nella sua fervente preghiera. Ma l'empio Prefetto, nel vedere che non poteva né calmarlo con parole lusinghiere, né trascinarlo dalla speranza delle promesse e nemmeno scuoterlo da minacce e da tormenti, escogitò una nuova austera follia. Comandò che il sacro Canione venisse appeso a un'impalcatura, con cinture molto forti. Ma un grande potere divino lo proteggeva, affinché non sentisse né il supplizio dell'essere sollevato sul patibolo, né il danno della flagellazione. Oramai non avvertiva più alcun effetto sulla carne, né sensibilità di essa e la presenza dello Spirito Santo gli instillò una grazia meravigliosa, che lo rafforzò nel non sentire.

Ma quando i carnefici, che lo torturavano con armi così feroci, videro che non gli facevano nulla, si impegnarono a lacerare più miseramente le membra con le fruste, tanto da far uscire molto sangue dal suo corpo. Poiché la moltitudine di coloro che lo circondavano, avendo compassione per lui, piansero amaramente per il martire di Cristo, lo Spirito Santo illuminò i cuori dei più beati e vedendo l'agonia del Glorioso di Dio fermo nella sua beatissima costanza, rafforzati dalla speranza della grazia eterna, abbracciarono Dio e il Signore Gesù. Vi erano centosessanta uomini, e gridarono al Benedetto Canio e dissero: “Servo di Dio, che è nell'alto dei cieli, prega per noi al Signore tuo Dio, noi siamo i suoi servi”.

Il prefetto si infuriò ed acceso d'ira disse: "Come vedo, siamo sopraffatti dalle arti magiche e le divinità dei nostri dei vengono rovesciate dalle illusioni di Canio”.

“O soldati, disse, obbedienti ai comandi degli invincibili, tenuti ai sacrifici agli dei ed alle dee, sopprimete per mezzo della spada quanti hanno gridato questo nome“. Ma per quanto fossero uccisi e le spade grondassero di sangue, le loro voci si levavano più nitide fino al cielo e lo Spirito di Dio moltiplicò nei loro cuori una sola fede, una sola voce di coloro che morivano per Cristo e si udiva: “Servo del Dio Altissimo, prega per noi il Signore Gesù Cristo, affinché possiamo diventare suoi servi e godere della sua gloria con te, per sempre”.

Perciò il beato Canio, posto nei tormenti, pregò: “Signore Gesù Cristo, Dio da Dio, degnati di accogliere coloro che sono i tuoi prediletti, che muoiono in eterna beatitudine, e per mezzo del tuo Santo Spirito rendono gloria al tuo nome, come testimoniano i sacri dogmi della lettura del Vangelo: “ A meno che qualcuno non rinasca nell'acqua e nello Spirito Santo non si può entrare nel regno dei cieli”. Nessuno dubiti che siano rinati dall'incredulità alla fede, dalla sporcizia dei peccati, e per opera dello Spirito Santo, lavati dal fango alla fonte del perdono con il suo sangue sacro, per meritare la corona della gloria eterna, insieme agli Angeli ed ai Santi “.

Infine il prefetto Pigrasio, adirato e stridente, ordinò che fosse tirato giù dal patibolo ed appeso ad una ruota, fosse picchiato con verghe e torturato. E mentre veniva torturato, Pigrasio gli disse: “O uomo, ascoltami, per le leggi emanate dai Principi più invincibili, desisti da questa magica testardaggine, offri i sacrifici ai nostri dei e dee immortali, e sarai arricchito dallo splendore dell'oro, dell'argento e delle gemme preziose”.

Ma il beato martire e atleta di Cristo sorrise e disse: “La vera fede crede, e i sacri dogmi della Scrittura lo testimoniano, che ciò che è temporaneo perirà. Ma il nome del nostro Dio Gesù Cristo e le cose invisibili del nostro Dio sono meravigliose, nessun occhio può vederle, né si trovano nella carne dell'uomo, le cose che Dio ha preparato per coloro che lo amano. Queste cose bisogna amarle sopra ogni altra cosa, perché non possono essere cambiate; le cose che vediamo con gli occhi del corpo e amiamo con l'affetto della carne, sono mutevoli e possono essere ridotti a nulla. I genitori muoiono, gli amici cambiano ed i parenti non rimangono, ma solo Dio, il creatore del mondo e dei cieli, la cui maestà è eterna, la cui gloria è immutabile, che vedrà solo colui che non avrà amato più l'oro, l'argento, le gemme e di qualsiasi onore del mondo, ne meriterà la sua gloria”.

E venne una voce dal cielo che disse: “Canio, servo di Dio, sii perseverante, perché in Campania ci sarà tranquillità e pace e la vita durerà infiniti secoli”.

Allora il prefetto Pigrasio ordinò che il sacro Canio fosse tirato giù dal cavalletto e gli disse: “Acconsenti a sacrificare agli dei, affinché tu possa stare bene, perché attraverso la salvezza degli dei, dei Principi più pii, o sacrificherai o ti farò a pezzi”. Rispose il beato Canio: “O, misero sei il più crudele dei traditori, fai ciò che devi, perché se considerassi cosa sei tu o i tuoi Principi, vi umiliereste davanti a Dio e al Figlio suo Gesù Cristo”.

Allora il Prefetto, pieno di furore, ordinò a gran voce che fosse porcosso con fruste plumbee, gridando e dicendo di non bestemmiare gli dei e le dee. Dopo questo, ordinò che il piombo e la resina fossero sciolti dove era stato dilaniato; ma san Canio, impassibile e perseverante nella sua confessione di Cristo, diceva: «Io passo attraverso fuoco e acqua, affinché possa essere condotto al ristoro”. Poi, guardando verso il cielo, disse: “Ti ringrazio, Signore Gesù Cristo, perché ho meritato di essere fatto tuo martire ed essere incluso nel numero dei tuoi fedeli servi”.

Ma i suoi arti venivano picchiati violentemente, e furono miseramente dilaniati dai colpi. Un carnefice, un crudele ministro dell'empietà, si rivolse a coloro che lo circondavano in tono minaccioso: “Questo è colui che predica che i templi dovrebbero essere distrutti, che chiama i nostri dei demoni”. Mentre i suoi carnefici versavano sulle ferite del piombo e bruciavano la resina in modo cinico, il Prefetto si rivolge a lui con queste parole: “Canio, cosa stai dicendo, e vedi il tuo corpo miserabile? Concorda con me e sacrifica, perché non puoi respingere tutti gli dei, insieme ai precetti degli Imperatori”. Perciò il benedetto soldato di Dio non rispose a questo. Il prefetto disse: "Non rispondi nulla?"

Disse il Beato Canio: “Al nulla non si deve rispondere. Ma tu ed i tuoi idoli ed i tuoi signori non sono nulla, tu stesso sei privo di virtù e di salvezza, come tutti coloro che confidano in loro. Bisogna, invece, credere nel Dio altissimo, che ha creato tutte le cose, che per mezzo del suo Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, ci ha aperto la vera via della salvezza. Egli ha donato il regno dei cieli ai fedeli che credono in Lui; a Lui io offro sacrifici, offro libagioni gradite, offro sacrifici, rendo lode e giustizia all'Altissimo ed i miei voti, che le mie labbra e la mia bocca hanno pronunciato nella mia tribolazione”. Ed aggiunse, alzando gli occhi al cielo: “Signore

Gesù Cristo, che abiti nella gloria eterna, possa tu degnarti di spezzare i miei legami per sempre, affinché io possa offrirti un sacrificio con i tuoi santi nella tua gloria, vittima delle tue lodi”.

Allora Pigrasio, vedendo che la fede cresceva in lui attraverso i tormenti, e che restava inespugnabile per essere fedele a Cristo mediante la professione di fede, comandò che gli venisse portato, dal funzionario Giacinto, il verbale degli eventi che avevano interessato Canio Vescovo, e quando furono letti, diede la sentenza contro di lui in questo modo: “A Canio, poiché ha resistito non offrendo libagioni agli Dei, trascurando i precetti degli Imperatori, con una spada venga tagliata la testa”. Per questo il Santo venne consegnato ad uomini iniqui, e mentre lo conducevano per decapitarlo, lo schernivano, beffeggiandolo, dicendo: “A cosa ti è servita questa tua temerarietà? Allora, cosa ha impedito al vostro Cristo di potervi liberare dai tormenti e da queste mostruosità?”.

Ma affinché Dio glorificasse se stesso nel suo Santo mostrando il suo potere su strumenti fatti per annientare, volendo adattare la Sua indignazione alla durezza dei cuori di coloro che accumulano ira per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, avvenne che mentre tali folli deridevano il Beato Canio, all'improvviso si udì il suono del tuono, della pioggia, della grandine, fulmini e terremoti. Visto questo terribile furore delle potenze celesti, i soldati, presi da gran timore, fuggirono all'impazzata cercando un rifugio e alcuni, nell'ansia di fuggire, persero la vita cadendo a faccia in giù.

Ma un angelo di Dio afferrò il beato Servo di Dio e sacerdote di Cristo e lo trasse in salvo da mezzo ai suoi nemici; e così che, come l'oro si tempera nel crepitio del fuoco, così, nella sofferenza, una luce santa viene resa più luminosa di molte altre sulla via della salvezza eterna, e, come colomba di Cristo, lo trasportò nella città campana di Atella.

Ma il giorno dopo, quando la vicenda del santo si diffuse in Cartagine, in tutta la città un grido si levò da ogni parte, da ogni parte si udì il boato della gente in rivolta, un clamore scoppiò da tutte le parti ed invettive furiose furono rivolte contro Pigrasio che, sentendo ciò, rimase ammutolito per la grande confusione ed orrore e, stretto da ogni parte, si colpì la fronte con la mano, dicendo: “Cosa dovrei dire a questo popolo e agli Imperatori?”. Infatti, la causa dei cristiani trovò molti sostenitori, mentre le vedove ed i fanciulli cercavano il loro vescovo e protettore, dicendo: “Restituiscici il protagonista della nostra salvezza, rendici il più pio protettore e salvatore delle nostre anime”.

Infatti Pigrasio, spaventato dal clamore, quando si vide assalito dall'impeto della gente, non sapendo cosa fare, improvvisò questa fallace versione: l'angelo l'aveva rapito in cielo, anche se, come ricompensa, lui l'aveva prima liberato.

Intanto il Beato Canio, giunto davanti all'anfiteatro della suddetta città di Atella, sedeva al di sotto di un arco di marmo, ed ecco arrivare un vecchio colpito da una grave malattia, che lo aveva ridotto in fin di vita, e coloro che glielo portarono lo implorarono di farlo guarire, attraverso le sue preghiere ed i suoi meriti.

San Canio, alzando gli occhi al cielo, pregò: “Signore Gesù Cristo, Re delle Virtù Superne, che mi hai portato in questa città per mezzo del tuo Angelo, custodisci il mio ingresso ed attraverso il segno salutare della Croce, dona coraggio a questo infermo, affinché chi lo circonda sappia che sei tu benedetto nei secoli, vero Dio da Dio che ha creato e governa tutto”.

Allora l’infermo riacquistò la vecchia baldanza e coloro che videro il sacro miracolo, che stavano intorno, credettero in Dio e glorificarono Gesù Cristo suo figlio. Inoltre, affinché per grazia di Dio fossero concessi benefici anche ai posteri, in ricordo del suo ingresso in città, pregò ancora, dicendo: “Concedi, o Signore Gesù Cristo, che chiunque, afflitto dalla malattia del cuore, possa superare l'infermità passando sotto quest’arco, ed in virtù del tuo nome se ne vada guarito da questa malattia”. E una voce venne a lui dal cielo dicendo: “Canio, servo benevole, ciò che hai chiesto, hai ricevuto. Chiunque ti invocherà con la preghiera e testimonierà la santa fede sarà miracolato”. I benefici delle preghiere continuano ancora oggi; chiunque soffra di questa infermità e giunga nello stesso luogo, confidando in Dio e per le preghiere del Beato Canio Martire, riceverà benefici.

Poi il santo di Dio, sempre confidando nelle armi celesti, entrò nella città di Atella, e cominciò a predicare la parola di Dio e ad evangelizzare che Gesù Cristo è vero Dio, e a dare a tutti la salvezza certa. La potenza e la grazia di Dio furono estese anche a testimonianza della gloria del nome di Cristo; i sordi riacquistarono l'udito; gli zoppi risuscitavano dalle infermità e varie infermità del corpo venivano corrette invocando il nome di Cristo; anche i demoni fuggivano dai corpi di molti; quando gli furono portati i morti, per mezzo della potenza della vera salvezza, furono presto risuscitati; i lebbrosi furono purificati, i paralitici furono curati; cose insigni si operavano anche con i battesimi e le virtù, nel nome del Signore Gesù Cristo; di questi soltanto alcuni abbiamo riportato per richiamarli alla memoria, affinché siano magnificati i gloriosi Martiri e Confessori nelle loro virtù ed il trofeo della conquista sui nemici, quando il redento risplende nei cieli con esultanza eterna.

Molti infatti, udendo parole di vita e vedendo le opere miracolose dei beati, di comune accordo, mossi dallo Spirito Santo, lodavano Dio dicendo: “Signore Gesù Cristo, Creatore di tutte le cose, sia benedetto nella luce il tuo nome”; e credettero nel Signore circa sessantasette anime.

Ora c'era un uomo posseduto da uno spirito maligno, il quale udiva la predicazione del beato Canio, che liberò tutti dalle loro infermità, ed anche i diavoli fuggivano dai corpi assediati mediante sacri esorcismi. Pregò di essere portato al Beato Prelato; e quando fu condotto là dove il Beato Vescovo predicava la Parola di salvezza alla moltitudine dei credenti, sentendo uscire dalla sua bocca i miracoli di tanta verità, cominciò a rotolarsi ai suoi piedi ed il beato Canio gli disse: “Cosa vuoi che faccia per te?”

Allora gridò piangendo: "Ti prego, scaccia da me lo spirito maligno, perché sono nove anni che mi tormenta". Quando il beato vescovo Canio seppe che era stato legato da uno spirito immondo, incominciò a piangere e versare lacrime e pregare dicendo: “Spirito immondo, ti dico, nel nome del Signore Gesù Cristo, allontanati da

questo fanciullo, che il Signore ha plasmato. Egli ti comanda, affinché tu ti allontani da lui, perché non puoi presumere di attentare all'immagine delle sue creature". Ed ecco il diavolo apparve nudo, con tutto il corpo pieno di ferite, e gridò, dicendo: "Ti scongiuro servo di Dio, che ci ha esiliato con nostro padre, quando è morto per la salvezza del mondo, poiché ecco, sono nove anni che costui è stato dato a me".

Allora il beato Canio disse: "Ti dico, spirito immondo, precipita nel profondo dell'abisso e resta lì finché non sarai reso innocuo". A questo punto il diavolo gridò e disse, con voce ringhiante: "Violenza, crudeltà, che subisco da questo vecchio decrepito; o empio che ti appropri dei beni altrui. I duecentomila africani convertiti che hai tolto a mio figlio non ti sono bastati?". Hai completamente spento la mia speranza, sacrificando al tuo Dio ed esaltandolo mediante il battesimo". Rivolgendosi di nuovo contro di lui con gemiti, ripeté, dicendo: " O violenza, o vecchiaia iniqua, sono stufo delle tue macchinazioni e, strappato dai corpi umani, mi sono tuffato in nascondigli inabitabili. Perisca dal numero dei giorni e non sia illuminato dai raggi del sole, ma dalla maledizione dell'oscurità eterna, quello in cui ti è stato permesso di nascere, perfido avversario di tutta la mia potenza e dominio. Perché la minaccia delle tue lacrime, come un torrente, ha sferzato dalla saldezza la mia dimora ed è crollata la mia speranza perduta".

La folla aveva poi sentito il ruggito della partenza dello spirito maligno e, quando vide il miracolo operato dalla potenza del servo di Dio, rimase stupita e lodò il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Infatti il ragazzo stesso fu liberato dal tormento del diavolo, mentre il resto della folla, che contava cento credenti, fu battezzato dal Beato Pontefice, dicendo: "Benedetto sei tu, Signore Gesù Cristo, Dio onnipotente, e benedetto è il nome della maestà della gloria. Proteggici, Dio unico e vero, che questo mondo miserabile non conosce. Ma noi crediamo, e sappiamo, che l'onda del santo battesimo purifica, mentre la via della salvezza eterna l'abbiamo conosciuta per mezzo del tuo beato compagno Canio".

Allora San Canio, esultando di gioia spirituale nel Signore Gesù, disse: "Ti ringrazio, Signore Gesù Cristo, che hai radunato questo numero di anime fedeli per lodare il tuo nome nella tua santa corte, e dispongono il tuo testamento nei sacrifici della tua lode, e la tua santa Chiesa sia la tua santità e la gloria del tuo Regno nei secoli dei secoli".

La fama del più illustre degli uomini anziani doveva diffondersi dovunque, insieme ai mirabili segni della sua virtù. Una vedova di nome Eumenia, che aveva perso suo marito e i suoi figli gemelli, era cieca da molto tempo, piangeva e aveva gli occhi accecati. Avendo saputo dei miracoli del Santo Vescovo, venne da lui piangendo e con grande dolore, gettatasi ai suoi piedi con sospiri, pregò dicendo: "Giurami su Dio e sul Signore Gesù Cristo che mi farai vedere la luce del cielo, perché sono passati cinque anni dalla morte di mio marito e dei miei figli, perché vivo nelle tenebre e non posso vedere la luce del cielo".

Il beato Canio, senza esitazione, ma confidando nella fede in Cristo, levò gli occhi al cielo e disse: "Ti illuminano Dio ed il Signore Gesù Cristo, come fece con il cieco nato". E quando il sigillo di Cristo fu posto ai suoi occhi, in quella stessa ora si

aprirono ed ella vide la luce e cominciò a gridare, dicendo: «Benedetto il Signore Gesù e Canio suo Vescovo», e subito fu battezzata insieme alla sua casa di dieci persone di entrambi i sessi, che lodavano e ringraziavano il Signore nostro Gesù Cristo.

Avvenne che, quando i carnefici, che erano nella stessa città, udirono che si compivano azioni meravigliose nel nome del Signore Gesù Cristo, digrignarono i denti e decisero di ucciderlo. Rivelarono le loro intenzioni ed incominciarono a cercarlo e lo trovarono che stava guarendo un paralitico nel nome di Gesù.

Entrarono e chiesero: “Non è tra voi il vecchio, di cui ci è stato parlato, che si fa beffe degli dei e delle nostre dee, e predica Colui che è chiamato Cristo ? ” e cercarono di catturarlo.

San Canio, però, ad imitazione di Cristo, quando i pagani presero delle pietre per scagliargli contro, si nascose, uscì dal tempio e si allontanò, passò in mezzo a loro e cominciò a fuggire, secondo il detto del Vangelo: “Se ti inseguono in una città, fuggi in un'altra”. Ma uno chiese loro: “Chi cercate?”. E rispose uno dei suoi inseguitori: “Quel vecchio chiamato Canio, che disprezza i nostri dei”. E quello rispose loro: “Ecco, egli cammina davanti a voi”. E quando udirono questo, presero subito ad inseguirlo, perché era stato visto da lontano.

Ma San Canio, quando guardò indietro, vide i carnefici che gli correvano dietro; perché gli era già stato detto che lo avrebbero cercato; entrò nella casa dov'era una vecchia signora, nella quale era un sepolcro in rovina, dove si nascose il Beato Pontefice. La donna stava davanti alla porta della casa e i macellai che si avvicinavano dissero: "Donna, non hai visto un uomo con la testa rasata, un vecchio decrepito che scappava ?". Quella rispose loro: "L'ho visto passare in fretta e si è allontanato per un sentiero". Dopo di che la donna si avvicinò a lui, dicendo: “Ecco, sono passati i carnefici che ti inseguivano, ma non esitare ad uscire, affinché non ti trovino qui ed entrambi non siamo messi a morte, bruciati dal fuoco”.

Ed il beato Canio uscì dal sepolcro e giunse ed entrò in un cespuglio, che il Beato, dopo, scelse per la propria sepoltura. Per volere divino, un ragno, tutt'intorno al cespuglio, incominciò a tessere con abilità la propria ragnatela. Quando i ministri dell'empietà tornarono indietro, sfiniti dall'eccessiva agitazione e dall'indolenza, arrivarono al luogo dove il Santo di Dio si nascondeva sotto la protezione del recinto divino e guardandosi intorno, videro un luogo circondato da tele di ragno, e dissero: “Se quell'uomo fosse entrato qui, senza dubbio avrebbe spezzato la tela di questo ragno”. Accecati dal marchingevo divino, sfumato l'empio e sacrilego progetto, ritornarono da dove erano venuti.

Allora, il beato servitore di Dio, il vescovo Canio, mentre aveva in orrore continuare ad abitare questa dimora mortale, anelava alla gloria della beatitudine celeste, giunse nel luogo dove è ancora visibile l'ingresso delle due Basiliche, dove furono custoditi, venerati ed onorati i corpi dei Santi Felice e Vincenzo, Confessori e Sacerdoti, e dove anche gli altri due Confessori, Felice e Felice, scelsero per riposare in pace ed essere sepolti nella Basilica detta Argentaria; qui, nel deviare dal percorso, con le ginocchia fisse e con le mani tese, chinando il capo, pregò a lungo il Signore

Gesù Cristo, che liberasse la sua anima da questa prigione del corpo mortale, e si degnasse di collocarla nella gloria della beatitudine celeste, affinché si realizzasse quel detto del Profeta: “Nel deserto ti sono apparso nello Spirito Santo, per vedere la tua valenza e la tua gloria”. Disse, quindi, in preghiera: “ Io, Canio, tuo servo, non partirò da questo luogo fino a quando non ascolterai i miei gemiti e mi libererai dalla sporcizia di questo mondo; comanda che il mio spirito immacolato sia presentato davanti alla tua maestà. Ti benedico e ti glorifico perchè mi hai fatto giungere fino a questo giorno per prendere parte al numero dei tuoi fedeli santi martiri. Ma ora, perchè è tempo che io venga da te, desideroso di vederti, Signore Gesù Cristo, nelle tue mani affido il mio spirito”. Detto questo, il Santo, emesso lo spirito nella pace, si addormentò nel Signore.

E mentre il corpo del Santo giaceva illeso per molti giorni, all'insaputa dei cristiani, per volere di Dio fu ordinato ad un uccello, che sorvolava il sacro corpo, di custodirlo, affinché non fosse disturbato e lo proteggesse dalle aggressioni di altre bestie.

Quando alcuni fedeli vennero da un altro luogo, udirono contemporaneamente le voci di migliaia di migliaia che dicevano: “Ecco, questo umile, vero adoratore di Dio, che ha seguito la via del Signore, ora ha parte con lui per sempre”.

Finalmente i cristiani riconobbero il corpo del Santo e, per la potenza di Dio, e rendendo grazie, lo seppellirono con dignitosi funerali, e con molte lodi, nel Cimitero dei Santi Felice e Vincenzo, octavo Kalendas Junii (1).

Il beato Elpidio, dopo qualche tempo che si era attenuata la persecuzione contro i cristiani, vide in visione, verso la sesta ora della notte, un Angelo di Dio che accompagnava una anima come una colomba, che gli disse: “L'anima che vedi è quella del nostro servo Canio martire, perchè ha trovato, presso Dio onnipotente, il luogo di riposo perpetuo”.

Sant'Elpidio, saputo così della morte del Beatissimo Martire e Confessore, venne nel luogo dove era stato sepolto dai fedeli, insieme al popolo di Dio, che lo seguiva con fede sincera. Fece costruire una Chiesa, e sopra il suo corpo una camera decorata con ogni sorta di splendore, come testimonia il titolo scritto sul frontale della camera stessa.